

813.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	43395	<b>Proposta di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Annunzio</i> )	43403
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	43396	PRESIDENTE . . . . .	43431
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	43395, 43430	DI LEO . . . . .	43431
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	43408	<b>Interpellanze e interrogazione</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		PRESIDENTE . . . . .	43396
Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commer- ciali (4352) . . . . .	43414	BENOCCI . . . . .	43404
PRESIDENTE . . . . .	43414	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per   i lavori pubblici</i> . . . . .	43400
MALFATTI FRANCESCO . . . . .	43421	CRUCIANI . . . . .	43396, 43402
MASCHIELLA . . . . .	43414	RADI . . . . .	43403
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per   l'industria, il commercio e l'artigia-   nato</i> . . . . .	43417	SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato   per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	43408, 43411 43413
<b>Proposte di legge:</b>		TOGNONI . . . . .	43409
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	43395	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giu-   dizio</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	43396
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	43395, 43430	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	43396
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	43431	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . .	43431

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 febbraio 1968.

(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Accreman, Bartole, Berloff, Biagioni, Bisaglia, Bologna, Bova, Cavallaro Francesco, Cengarle, Corona Giacomo, Degan, Foderaro, Gitti, Mattarelli Gino, Merenda, Origlia, Pala, Rampa, Reale Giuseppe, Ripamonti, Russo Carlo, Scalia, Sgarlata, Toros e Vetrone.

(*I congedi sono concessi*).

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa:

« Norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (4790) (*con il parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

QUINTIERI ed altri: « Istituzione dei ruoli dei periti tecnici del Ministero della difesa » (3552) (*con parere della V e della VII Commissione*);

DI PRIMIO: « Istituzione dei ruoli organici del personale per i servizi meccanografici della Corte dei conti » (4668) (*con parere della II e della V Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

SCALIA: « Riconoscimento della qualifica di ente autonomo lirico al teatro massimo Bellini di Catania » (4776) (*con parere della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

FRACASSI e NUCCI: « Trattamento economico di missione del personale dell'ispetto-

rato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 » (4616) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

VIZZINI: « Istituzione della imposta sul mercurio abrogata con legge 16 dicembre 1961, n. 1425 » (4880) (*con parere della V e della XII Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

FINOCCHIARO: « Norme relative al personale delle ferrovie dello Stato considerato militarizzato ai sensi del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123 » (998) (*con parere della V e della X Commissione*);

FORNALE ed altri: « Modifiche al quadro II della tabella I annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativo al ruolo dell'Arma dei carabinieri » (3066) (*con parere della V Commissione*);

QUINTIERI: « Modifica all'articolo 3 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (4268) (*con parere della V Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

PICCIOTTO ed altri: « Degli organismi direttivi e delle istanze democratiche nelle scuole pubbliche » (4787) (*con parere della I Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

PENNACCHINI ed altri: « Divieto di sosta degli autoveicoli e motoveicoli in prossimità degli ingressi destinati al pubblico degli istituti di credito » (4748) (*con parere della II e della IV Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

FINOCCHIARO: « Modificazioni dell'articolo 41 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, ordinamento della marina, Capo IV, reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle capitanerie di porto » (4809) (*con parere della VII Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

SPAGNOLI ed altri: « Riforma dei consigli di amministrazione, dei comitati esecutivi e dei comitati speciali negli enti gestori di assicurazioni pubbliche di carattere sociale, assistenziale, previdenziale, ed istituzione di comitati provinciali presso tali enti » (4792) (*con parere della I Commissione*).

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ha presentato il seguente disegno di legge:

« Erogazione di contributi straordinari alle imprese concessionarie di autoservizi di linea per viaggiatori » (4867).

Il disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire la sede.

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Quaranta per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*trasgressione del limite di velocità*) (doc. II, n. 229).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di venerdì 9 febbraio 1968, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori DONATI e PIGNATELLI: « Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza » (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (4795).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Cruciani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se risponda ad un piano preordinato per danneggiare l'economia umbra lo stato di abbandono in cui è tenuta la viabilità nella regione, caratterizzato dai seguenti elementi di fatto: 1) la recente chiusura al traffico della statale « Ortana », ennesimo episodio che per un lungo periodo ha impedito di confluire sul-

l'autostrada del sole nel casello di Orte al traffico corrente sulle direttrici: Sangemini-Todi-Perugia-Alta Umbria-Romagna; Terni-Spoleto-Foligno-Marche; Terni-Valnerina-Montagna di Norcia-Marche; Terni-Rieti-Sabina; 2) le ripetute chiusure al traffico di tratti della statale « Flaminia » (ultima quella recentissima tra Strettura e Osteria del Gatto) e di altre rotabili, che scoraggiano le correnti di traffico dall'avventurarsi sulle strade ombre; 3) incredibile circostanza per cui ad anni ormai dall'apertura al traffico del tratto Firenze-Roma dell'autostrada del sole, non sono ancora stabilizzati i raccordi di Perugia e di Terni con detta autostrada, che pure le autorità di Governo si erano impegnate a mettere in esercizio contemporaneamente, e che comunque sono indispensabili affinché il traffico umbro e quello della Romagna e delle Marche confluenti in Umbria possa fruire almeno in parte dell'autostrada del sole per i rapporti con le altre zone d'Italia (la realizzazione di detti raccordi appare anzi così lontana che per uno di essi, quelli di Terni, è stato ancora presentato in questi giorni un cervelotico progetto di variante: il che lascia supporre che non ne sia stato neppure scelto il percorso); 4) l'altra incredibile circostanza per cui, essendo stati sistemati a quattro corsie alcuni tratti della statale « Tiberina » destinati a far ponte dell'itinerario internazionale « E 7 », non si provveda ancora ad eliminare almeno le strozzature tra Todi e Narni e al valico appenninico di Monte Coronaro che impediscono un utile impiego di detta strada per le comunicazioni sulla direttrice Roma-Perugia-Cesena, e non si conosce neppure se e per quale epoca l'eliminazione di tali strozzature sia nei programmi dell'ANAS; 5) altre strade ombre, pur essendo state costruite o sistemate con urgente spesa di pubblico denaro, continuano ad essere chiuse al traffico per il mancato completamento delle opere (così è per la Todi-Baschi, per la « Strada della Contessa », per la Spoleto-Piedipaterno, ecc.); 6) non si riesce ad avere alcun provvedimento delle autorità di Governo per l'attuazione di progetti lungamente strombazzati in sede locale, come la camionabile Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti, la « superstrada » Arezzo-Città di Castello-Fano, la « strada dei due mari » Foligno-Todi-Orvieto-Orbetello, ecc. » (1217).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se svolta in ritardo l'interpellanza sulla viabilità umbro-sabina, che poi

in sostanza è la viabilità della Toscana e delle Marche, non ha perso, purtroppo, la sua attualità. L'interesse che il problema suscita ha indotto in questi giorni la stampa della regione ad occuparsene in modo piuttosto vivace; la presenza in quest'aula oggi degli onorevoli Malfatti, Radi, Guidi, Maschiella e Antonini, deputati della regione interessata, sta a significare l'interessamento che tutte le parti politiche manifestano nei confronti di questo problema.

I dibattiti che si sono svolti con vivacità in questi giorni traggono origine dalla risposta data al collega Maschiella dal ministro Mancini, una risposta che ha fatto cadere tante aspettative, tante promesse. A questa risposta ha fatto seguito la replica dell'onorevole sottosegretario Malfatti; nonché l'interessamento dei socialisti, che si sono preoccupati di farsi dare dal ministro chiarimenti in proposito.

Tutto ciò ha aggravato ancora di più la situazione e ha dato maggiore consistenza alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Maschiella. Noi pensiamo che i funzionari incaricati di redigere le risposte scritte alle interrogazioni spesso non tengano conto della maturazione politica dei problemi e in tal modo possano aumentare le preoccupazioni delle popolazioni interessate.

Quali sono gli argomenti sui quali si basa l'agitazione della nostra regione? In primo luogo la situazione della viabilità, che ha origini antiche che risalgono a quando l'Umbria e la Sabina hanno perduto la battaglia dell'« autostrada del sole », battaglia che, alla luce dell'esperienza acquisita, si è rivelata pienamente giustificata. In secondo luogo, gli impegni non mantenuti. Non rileggerò la risposta molto circostanziata del collega Maschiella apparsa in questi giorni sulla stampa. Sta di fatto che noi in seguito a dibattiti, tenuti anche in questo Parlamento, abbiamo portato nella regione la promessa di realizzazioni che poi, via via, non si sono verificate, a cominciare da quella fondamentale relativa ai raccordi (che del resto costituivano niente altro che un contentino) che avrebbero dovuto collegare la viabilità umbra alla « autostrada del sole » e di cui si discute ancora oggi, quando opere analoghe sono state realizzate in tutto il resto del paese.

Il dibattito in corso tra le forze politiche ha anche determinato un'ovvia sfiducia negli impegni che il Governo sta nuovamente assumendo in pieno clima preelettorale.

Perché la viabilità, in questi giorni, costituisce nella nostra regione motivo di così vi-

vace interessamento? Perché noi attribuiamo alla mancata realizzazione di una moderna rete viaria le condizioni economiche in cui versa la nostra regione. I colleghi sanno che la settimana scorsa un prodotto della mia regione per raggiungere il porto di Civitavecchia ha impiegato cinque giorni; cioè i manufatti delle industrie siderurgiche e metalmeccaniche ternane per raggiungere un porto impiegano cinque giorni, dato che il loro trasferimento può avvenire soltanto di notte, con scorta di polizia e con il blocco del traffico.

I colleghi sanno che la provincia di Terni, a causa dell'abbandono in cui è tenuta la viabilità, è, per il reddito *pro capite*, al quarantunesimo posto tra le province italiane, con un reddito per abitante pari al 94,6 per cento della media nazionale; Perugia è al 57° posto, con un reddito per abitante pari all'80 per cento della media nazionale, mentre Rieti è al 70° posto (78,2 per cento): laddove Milano ha un indice di 171, Torino di 174 e Genova di 148.

Quanto al reddito complessivo prodotto, la provincia di Perugia è al 34° posto e produce lo 0,85 per cento del reddito nazionale; la provincia di Terni è al 75° posto con lo 0,40 per cento del reddito nazionale, e la provincia di Rieti è all'ultimo posto, producendo soltanto lo 0,20 per cento del reddito nazionale. Tra l'altro, in quest'ultimo periodo abbiamo registrato una ulteriore contrazione del reddito della provincia di Terni che, dal 1963 al 1967, ha registrato l'incremento più basso fra tutte le province italiane (appena il 9,9 per cento).

Chi ha la responsabilità di tutto questo? Gli operatori economici si domandano perché da noi non si verificano insediamenti industriali, perché non si fanno investimenti. La risposta è facile: tutto dipende dall'isolamento in cui si trova la zona sia dal punto di vista delle comunicazioni ferroviarie sia da quello delle comunicazioni aeree o stradali. Non voglio aprire adesso il discorso sulle ferrovie anche perché, purtroppo, è un discorso che si riproporrà presto. Infatti, come i colleghi sanno, se la nuova direttissima Firenze-Roma verrà realizzata (e noi non ci possiamo opporre certo al progresso) l'Umbria perderà il punto di raccordo di Terontola e la stazione di Fara Sabina, che serve i collegamenti con Rieti, si sposterà di 10 chilometri.

Così come abbiamo fatto al tempo della « autostrada del sole » noi non ci opponiamo a questa direttissima tanto utile alla nazione, in relazione al traffico imponente che si svolge su quella linea. Non vogliamo fermare il

progresso, ma ciò non toglie che bisogna anche tenere conto di questa regione che non chiede soltanto di essere ricordata, ma anche di essere attraversata. Sempre nel settore delle comunicazioni ferroviarie, onorevole sottosegretario, le ricordo che il doppio binario sulla Terni-Orte non è stato rifatto; che è stata smantellata la Perugia-Tavernelle; che è stata sospesa la Orte-Civitavecchia; si sta per sospendere la Spoleto-Norcia e si minaccia la sospensione de L'Aquila-Terni. Naturalmente la nostra zona, o meglio certe zone che anche di recente avevano beneficiato di alcune realizzazioni, si troveranno in uno stato di maggiore abbandono.

Viabilità stradale: in questi ultimi anni abbiamo tentato di farci sentire. Nel 1960 e nel 1966, con un dibattito in questo Parlamento, noi abbiamo fatto sentire la nostra voce non chiedendo nulla di eccezionale, ma soltanto di poter camminare al passo con il resto della nazione trovandoci tra un sud incentivato che rubava, trascinava, aspirava iniziative, imprenditori, capitali e soprattutto coraggiosi operatori economici ed un nord che richiamava persino quelli che erano stati i nostri quadri specializzati e più preparati.

E abbiamo combattuto delle battaglie. Ricordavo prima quella per l'« autostrada del sole »; ricordo ancora l'ordine del giorno del 1960, nel quale si assumeva, tra i punti fondamentali, che in cambio del tracciato umbro-sabino sarebbe stato realizzato l'itinerario internazionale « E 7 » (in proposito un impegno internazionale è stato votato da questo Parlamento) che doveva essere realizzato come una strada a scorrimento libero a quattro corsie. Tra l'altro, in relazione ad un ordine del giorno presentato da chi vi parla, il 21 luglio 1961, sul piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali, l'onorevole Zaccagnini, ministro dei lavori pubblici dell'epoca, si impegnava in tal senso: « L'onorevole Cruciani ha proposto una questione assai cara al mio cuore di ravennate, perché riguarda anche la mia città e rappresenta, d'altro canto, uno dei temi più interessanti di inserimento di una grande via nord-sud nello schema già presentato. Sono pienamente d'accordo con quanto è stato detto in proposito; in particolare, debbo aggiungere, per quanto riguarda la viabilità umbra, che il consiglio dell'ANAS, quando si è trovato a dover prendere una decisione in merito, non ha sottovalutato la grave situazione di depressione della regione, ma, per motivi diversi, aventi carattere tecnico » (che nessuno mai ci ha spiegato) « ha creduto suo dovere prendere determinati impegni che de-

sidero riconfermare pubblicamente alla Camera in occasione di questo ordine del giorno ».

Quindi, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, in occasione del dibattito sul piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali, nel 1961, ribadiva l'impegno di realizzare in Umbria non soltanto un raccordo fra le strade di grande viabilità, ma l'attraversamento nord-sud, e quindi la « E 7 » a quattro corsie, senza pedaggio.

Non essendo stato realizzato alcunché, nel 1966 siamo tornati sull'argomento. Abbiamo poi colto l'occasione del dibattito sulla « cassetta » per il centro-nord (« cassetta » per il centro-nord che avrebbe dovuto essere approvata contemporaneamente al rinnovo della Cassa per il mezzogiorno, che è stata approvata invece un anno dopo e praticamente non è ancora operante) per riaprire il discorso sulla viabilità in Umbria.

Oggi siamo alla fine della legislatura: da molte parti si parla di essa come di una legislatura inutile, inoperante; noi vogliamo augurarci, almeno per quanto ci riguarda, che sia definita operante. Che cosa desideriamo sapere dall'onorevole ministro con precisione? La « E 7 » costituisce un impegno internazionale; il suo percorso è Venezia-Ravenna-Cesena-Città di Castello-Perugia-Narni-Magliano. Vorremmo sapere dall'onorevole sottosegretario se questa ultima città sarà effettivamente Magliano, oppure Orte o Roma. Nell'accordo internazionale si parla di Orte; in questi giorni, in una comunicazione del ministro, si parla di Magliano; noi pensiamo che si dovrà parlare di Roma, perché la « E 7 », itinerario internazionale, non potrà usufruire di alcun tracciato a pagamento, e quindi non potrà assolutamente usufruire del tracciato dell'« autostrada del sole ».

A noi risulta (e vorremmo che il ministro lo smentisse) che il ritardo di tale realizzazione è provocato da pressioni dovute ad interessi privati degli amministratori dell'« autostrada del sole », i quali vedrebbero nella realizzazione una concorrenza, come essi dicono, spietata. Non ci riguardano gli interessi degli amministratori dell'« autostrada del sole »; noi vogliamo che questo impegno sia rispettato. E di questi giorni l'annuncio dello stanziamento di 7 miliardi per realizzare il raccordo Orte-Terni. Alcuni qualificano quest'ultimo come tratto della « E 7 »; ma poi, il giorno dopo, il ministro (ho con me i giornali) parla invece di « E 7 » da Magliano Sabina. A questo punto, onorevole sottosegretario, avremmo bisogno di un chiarimento.

Inoltre: realizzazione della Ancona-Fabriano-Valico di Fossato-Foligno-Spoleto-Terni-Orte-Viterbo-Civitavecchia. Anche questa realizzazione rientrava nell'ordine del giorno, e il Governo era d'accordo. Realizzazione della Foligno-Perugia-Bettolle, che avrebbe dovuto essere a quattro corsie: mentre da Bettolle a Siena, la strada è in funzione (poiché esiste un'altra situazione, un'altra pressione e un'altra presenza politica), per il tratto umbro si è ancora ai primi passi.

Realizzazione della Terni-Rieti-L'Aquila; sistemazione della Valnerina-Valico di Visso. La Valnerina è per noi un fatto importante; però, onorevole ministro, abbiamo la sensazione che al valico di Visso (che è poi una zona che dovrebbe starle a cuore) si siano commessi degli errori: sono necessari miliardi, dal momento che ci si è accorti, dopo aver fatto il valico, delle sbagliate valutazioni tecniche.

Realizzazione della Foligno-Todi-Baschi-Orvieto-Orbetello: si tratta di un impegno preso nel 1958 dal ministro dell'epoca, ribadito nell'ordine del giorno più volte ricordato.

Con tali realizzazioni verrebbero a colmarsi gli squilibri di investimenti creati dalle innovazioni autostradali e dalla Cassa per il mezzogiorno, con l'ulteriore vantaggio di creare efficienti collegamenti tra la Bologna-Ancona-Bari e la Firenze-Roma-Napoli.

Un discorso a parte meriterebbe la progettata camionabile Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti. Non vi è dubbio che gli sforzi della regione umbra e della Sabina saranno continuamente frustrati, se il collegamento con il mare non diventerà una realtà. Giorni fa, ho sentito l'onorevole sottosegretario Malfatti accennare, in occasione dell'inaugurazione di un'opera pubblica a Trevi, al fatto che i porti dell'Umbria dovrebbero essere Civitavecchia e Ravenna. Noi vorremmo sapere perché dovrebbe divenire porto dell'Umbria quello di Ravenna, e non quello di Ancona, che ci pare sia il porto naturale della regione.

Inoltre, si è detto di volere attribuire alle aziende a partecipazione statale una funzione propulsiva per sollevare l'Umbria dalla depressione in cui si trova. Ma queste aziende, che sono aziende siderurgiche, hanno assolutamente bisogno di essere raccordate col mare. Prima ho accennato che un prodotto della « Bosco » impiega cinque giorni per raggiungere il mare. I prodotti della « Terni » si trovano nella identica situazione.

Il 29 gennaio 1968 è stato presentato il disegno di legge n. 4824, recante integrazioni dei fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 lu-

glio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per strade di grande comunicazione. Onorevole sottosegretario, non ho molta fiducia in tal genere di provvedimenti. Infatti la cifra stanziata con la legge sulle autostrade è stata dichiarata insufficiente, per cui fu presentato un altro disegno di legge. Poi si disse che era necessario pagare l'aumento dei costi dei raccordi già fatti. L'onorevole Degan ed io abbiamo presentato una proposta di legge per anticipare gli anni di impegno per i raccordi. Le proposte di legge sono state unificate ed approvate, ma i raccordi non sono stati ancora realizzati, perché per sfortuna di noi umbri, ministri dei lavori pubblici sono stati prima parlamentari di Avellino, per cui tutti i soldi andavano ad Avellino, e poi un altro ministro di un'altra regione, alla quale sono andati naturalmente gli stanziamenti: noi umbri siamo in attesa di un ministro umbro dei lavori pubblici, per veder realizzate le nostre aspirazioni.

Ma, a parte questa battuta polemica, che però trova riscontro nella realtà, adesso siamo dinanzi ad un nuovo provvedimento. Prima che venisse presentato, cioè prima del 29 gennaio, attraverso il segretario dell'onorevole Nenni, signor Longo, futuro candidato del partito socialista unificato per la nostra zona, il quale in questi giorni sforna comunicati e ci regala miliardi, abbiamo appreso che sono stati stanziati 7 miliardi per il raccordo Terni-Orte.

A questo punto abbiamo l'impressione che in Umbria nessuno riesca più a capire niente. In questi giorni il presidente del comitato regionale per la programmazione economica, Fiorelli, presidente dell'amministrazione provinciale di Terni, ha emanato un comunicato in cui si dice che tutto va bene per l'Umbria, che il problema della viabilità sarà risolto, che presto sarà approvato il provvedimento n. 4824 e gli umbri saranno soddisfatti.

Non desidero prolungare il mio intervento. Desidero affermare che il problema posto alla sua attenzione, onorevole sottosegretario, è molto chiaro.

È quindi evidente che la mia interpellanza, pur essendo di vecchia data, è purtroppo tuttora di attualità. Alcuni problemi che in essa erano posti in luce, come la chiusura al traffico della « Ortana », sono ora parzialmente superati. Non è invece del tutto superato il problema della chiusura al traffico di molte strade, in quanto molti centri della regione sono spesso bloccati dalle frane che si riversano sulle strade statali costruite purtroppo in maniera tecnicamente non soddisfacente.

Sugli altri punti della mia interpellanza desidero soprattutto dei chiarimenti circa i tempi e i modi previsti per le necessarie soluzioni. Il complesso delle opere in questione doveva essere portato a termine, come confermava il ministro Zaccagnini nel 1951, « contemporaneamente ». Fu redatto un piano viario umbro (insieme con gli altri parlamentari della regione mi sono adoperato per smuovere le acque della burocrazia), furono presi anche degli impegni, ma la realtà è rimasta quella che ho denunciato. Ed è una realtà, onorevole sottosegretario, che condiziona veramente la situazione economica della regione umbra dove, nonostante essa disponga di mano d'opera qualificata (mille periti industriali e migliaia di diplomati nell'istituto tecnico professionale), nessuno ha il coraggio di investire solo perché non esistono le necessarie infrastrutture viarie; cosicché la industria che doveva essere impiantata a Perugia viene installata a Siena e quella che doveva stabilirsi a Spoleto viene portata a Chiusi. Inoltre il tracciato autostradale della Salaria che doveva assicurare il congiungimento tra Porto d'Ascoli e Roma, per altri interessi è stato deviato in direzione di Tivoli, il che andrà forse a vantaggio degli abitanti di Tivoli o de L'Aquila, ma non potrà certo assicurare il collegamento tra l'Adriatico e Roma, in quei modi che erano nelle logiche previsioni.

Onorevole sottosegretario, ella è esponente di una regione che confina con l'Umbria ed ha gli stessi problemi della nostra regione. Infatti, quando si parla di viabilità umbra si fa riferimento alle arterie che la attraversano e la congiungono in modo particolare alle Marche, alla Toscana ed al Lazio. Pertanto desidero sottoporre alla sua attenzione l'importanza che la rete viaria umbra sia potenziata anche in considerazione del fatto che, quando sarà costruita la nuova arteria Bologna-Ancona-Bari — che assorbirà tutto il traffico diretto e proveniente dal nord, attraverso Cesena, Fano, Civitanova e Porto d'Ascoli — si dovrà assicurare la possibilità di raggiungere attraverso di essa la capitale ed i porti ad essa vicini, come quello di Civitavecchia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, sullo stesso argomento:

Radi, « per conoscere a quale punto si trovi la realizzazione del programma viario a suo tempo stabilito dallo stesso Ministero dei la-

vori pubblici in favore della regione umbra, e quali saranno i tempi operativi per la realizzazione dell'intero tracciato della " E 7 " e dei raccordi Perugia-Bettolle e Terni-Orte con la " autostrada del sole ". L'interrogante chiede anche di conoscere se e come il Ministero dei lavori pubblici intende realizzare la superstrada Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti e la sistemazione della Flaminia tra Ponte Centesimo e Fano » (7168).

de' **COCCI**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo oltreché all'interpellanza Cruciani anche alla interrogazione Radi, anche se mi è stata consegnata poco fa.

Voglio prima di tutto rilevare il tono un po' inconsueto dell'onorevole Cruciani, il quale addirittura parla di un « piano preordinato per danneggiare l'economia umbra », di « incredibili circostanze », di chiusure al traffico quasi volute dall'ANAS. Mi rendo conto del suo stato d'animo, dettato dall'amore per la sua terra, ma mi sembra che espressioni del genere siano veramente eccessive.

In ordine ai sei punti dell'interpellanza, che riguardano altrettanti problemi relativi alla viabilità della regione umbra, debbo rilevare quanto segue:

1) la strada statale 204 « Ortana » non è mai stata chiusa al transito durante l'anno 1967. L'interruzione, invece, ha riguardato la strada statale 3-bis « Tiberina », per un breve periodo, dal 27 settembre al 20 ottobre circa, a causa di una frana al chilometro 6,450. Durante il predetto periodo il traffico è stato deviato sulla strada provinciale per Amelia e sulla strada statale 3 « Flaminia ». Sono stati già ultimati i lavori relativi alla galleria artificiale realizzata per eliminare l'inconveniente;

2) la strada statale 3 « Flaminia » è rimasta recentemente chiusa al traffico nel periodo 9 ottobre-6 novembre per una frana verificatasi tra i chilometri 190,400 e 195,800. Il transito venne deviato sulla strada provinciale per Branca e sulla strada statale 219 « di Gubbio e Pian d'Assino ». Va tenuto presente che la « Flaminia », nella regione umbra, è stata di continuo interessata da lavori di adeguamento e che quindi le diverse limitazioni al traffico sono dipese, appunto, dall'esecuzione di questi lavori. Di recente è stata ultimata, sempre nel programma di miglioramento dell'arteria predetta, la variante esterna all'abitato di Foligno, con una spesa di lire un miliardo e 815 milioni;

3) raccordo di Terni con l'« autostrada del sole ». Risultano ultimati i lavori di costru-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1968

zione della variante di Terni alla strada statale 3 « Flaminia », facente parte del raccordo Terni-Orte, per complessive lire cinque miliardi e 30 milioni. Sono in fase di ultimazione i lavori per l'adeguamento del tratto tra i chilometri 38,740 e 31,500 della strada statale 204 « Ortana ». Per il tratto mancante al completamento del raccordo in parola, dal chilometro 38,470 della strada statale 240 « Ortana » al chilometro 12 della strada statale 3 « Flaminia », è stato effettivamente presentato, dal centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria, un progetto di massima della variante detta di San Pellegrino, il quale è stato ritenuto meritevole di approvazione dal consiglio di amministrazione dell'ANAS, nella seduta del 31 gennaio 1968. Per quanto riguarda il raccordo Perugia-Bettolle (autostrada del sole), è in corso la costruzione del secondo lotto fra la strada statale 71 « umbra casentinese romagnola » e la strada statale 75 « centrale umbra » per l'importo di lire 1 miliardo 290 milioni, ed è stato di recente appaltato il primo lotto tra lo svincolo della stazione autostradale ed il cavalcavia sulla strada statale 71, per l'importo di lire 2 miliardi 346 milioni. Per quanto attiene al terzo lotto occorrente al completamento del raccordo Perugia-Bettolle, preciso che il relativo progetto ha incontrato opposizione da parte degli enti locali interessati al tracciato, opposizione che solo di recente è stato possibile superare. Comunque, per il completamento del raccordo di Terni e di quello di Perugia, va detto che non risulta possibile fronteggiare, con i 100 miliardi a suo tempo stanziati con la legge 24 luglio 1961, n. 729, per i raccordi autostradali, l'intero programma a suo tempo predisposto — come ha ricordato anche l'onorevole interpellante — principalmente a causa della lievitazione dei prezzi, fatto obiettivo ben noto a tutti noi; per cui è stato predisposto il disegno di legge testè ricordato per un finanziamento integrativo, la cui approvazione consentirà il completamento dei raccordi in corso. Il disegno di legge è stato assegnato alla Commissione lavori pubblici e verrà esaminato nei prossimi giorni; io mi auguro che possa essere approvato in tempo anche dal Senato;

4) i lavori che, sino ad oggi, hanno interessato la strada statale 3-bis « Tiberina » per adeguare l'arteria alle esigenze d'itinerario della strada di grande comunicazione « E 7 » si sono svolti su diversi tratti del territorio umbro, con una spesa di oltre 10 miliardi, mentre altri lavori sono in corso dal

chilometro 53+317 al chilometro 65+588 per un importo di lire 1 miliardo 843 milioni. Per il valico appenninico di Monte Coronaro, si rende noto che sono stati approvati i progetti esecutivi dei due lotti relativi alla costruzione della variante alla strada statale 3-bis « Tiberina », variante tendente ad eliminare le viziosità plano-altimetriche in corrispondenza dei valichi di Monte Coronaro e Verghereto fra le progressive chilometriche 186+740 e 186+480, per un importo complessivo di lire 4 miliardi e 600 milioni. Tali lavori sono stati fatti gravare in parte sui fondi di cui alla citata legge n. 729, che concerne appunto le strade di grande comunicazione, ed in parte sul bilancio ordinario. Va precisato che, allo stato attuale, l'esecuzione di ulteriori lavori per le strade di grande comunicazione, a suo tempo programmate in relazione alla legge n. 729, resta subordinata allo stanziamento di nuovi fondi, previsto nello stesso disegno di legge cui si è accennato per i raccordi autostradali.

Quanto al punto quinto, l'ANAS sta provvedendo alla sistemazione della strada statale 448 « di Baschi » ed alla strada statale 425 « della Contessa ». Per la strada statale 448 sono in corso i lavori di adeguamento tra l'innesto con la strada statale 204 ed il chilometro 17+850, per lire 520 milioni, mentre è di prossimo appalto il tratto di completamento, dal chilometro 17+870 al chilometro 21+590, con un nuovo ponte sul Tevere, per l'importo di 430 milioni. Sulla strada statale 425 sono in avanzata fase di costruzione i lavori per l'esecuzione della galleria di valico della lunghezza di metri 1813, per l'importo di lire 1 miliardo e 221 milioni. Per la strada statale 395 « del Passo di Cerro » (Spoleto-Piedipaterno), va tenuto presente che, subito dopo la consegna all'ANAS, ebbe a verificarsi una grave frana, per cui si è reso necessario procedere a studi geologici della zona, i quali si sono rilevati alquanto laboriosi. Comunque, i relativi lavori, per un importo di lire 117 milioni, sono ora in avanzata fase di costruzione e l'arteria verrà aperta al traffico quanto prima.

Quanto al punto sesto, relativo alla realizzazione di superstrade, quale la Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti (escluso il tratto Terni-Orte, costituente il raccordo di Terni all'« autostrada del sole ») e Foligno-Todi-Orbetello, va precisato, che non esistono previsioni in merito, mentre la Arezzo-Fano rientra nel percorso della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano, che è compreso tra quelle programmate, come la « E 7 », a seguito della

legge n. 729. Ogni intervento per tale arteria è subordinato allo stanziamento di ulteriori fondi, di cui ho parlato a proposito della « E 7 », ai quali provvederà attraverso il disegno di legge in corso di approvazione.

Mi pare che questo sia un quadro concreto e confortante, nell'ambito del quale la regione umbra ha la dovuta considerazione nei confronti di altre regioni italiane. I fondi delle leggi speciali sono quelli che sono; i fondi del normale bilancio dell'ANAS non sono di rilevantissima entità: ciò considerato l'Umbria ha forse un trattamento che — mi si consenta l'espressione — suscita l'invidia di regioni confinanti come le mie Marche dove i miei colleghi ed io ci sentiamo continuamente dire che non si fa minimamente quello che viene fatto nella vicina Umbria.

L'onorevole Cruciani ha anche ricordato la necessità delle comunicazioni trasversali tra l'Umbria e l'Adriatico. Posso assicurare che massicci stanziamenti sono in atto, in particolare sul tracciato Terni-Fossato di Vico-Ancona; è stata costruita la galleria e proprio in questi giorni è stato appaltato il tratto dalla galleria a Fossato di Vico; sono in corso lavori dalla galleria a Fabriano; sono in corso ingenti lavori alla gola della Rossa; è stato appaltato il primo lotto della circosollazione di Ancona; altri importanti lavori sono in corso sulla strada statale Salaria e sulla Valnerina in prossimità di Visso; dopo il primo lotto di lavori ormai vicino al completamento, è stato appaltato un altro lotto ed è in corso di finanziamento un altro lotto.

Questo per citare alcuni esempi.

Il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS, nell'ambito delle loro possibilità, intendono intensificare tutti gli stanziamenti a favore dell'Umbria e riguardanti i collegamenti fra l'Umbria e l'Adriatico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CRUCIANI.** Non sono assolutamente soddisfatto. Il problema delle strade umbre non è quello di correggere una curva o di allargare un ponte. Quando il Governo ci dice che per la Civitavecchia-Terni-Rieti, cioè per il collegamento con il mare, non esistono prospettive, ci dice in pratica che noi dobbiamo rassegnarci a rimanere isolati; quando il Governo ci dice che per la Foligno-Todi-Orbetello non esistono in questo momento previsioni di realizzazione noi dobbiamo ancora dire che la prospettiva è di rimanere isolati.

Certo, rimaniamo perplessi quando sentiamo dire che invece per la Grosseto-Arezzo-Fano ci sono prospettive.

de' **COCCI**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la « E 7 » e per la Fano-Grosseto.

**CRUCIANI.** Il nostro dramma è che Arezzo sta vicino all'Umbria e quindi, come ci ha deviato l'« autostrada del sole », così ci devia le famose trasversali, sicché i convegni « dei due mari » tenuti in Umbria finiscono per diventare i convegni di Arezzo. Sappiamo chi sia nato ad Arezzo e pensa soltanto alla sua città, ma questo è grave. (*Interruzione del deputato Abenante*).

Onorevole Abenante, ella non era ancora con noi tanti anni fa quando, per l'« autostrada del sole », abbiamo tanto combattuto perché non si voleva allungare la strada di 4 chilometri. Poi è stata allungata di 10 chilometri per farla passare vicino ad Arezzo.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, iniziata con un tono burocratico e finita con un tono politico, non mi soddisfa per quasi nessun aspetto. Ella afferma che non è mai stato sospeso il transito sulla statale « ortana ». Ora, è vero che l'ultimo tratto di questa strada ha assunto il nome di « statale 3-bis »; ma non dobbiamo considerare l'« ortana » del tutto transitabile ancora oggi, se è vero che esiste, sul suo tracciato, il « Bailey ». A questo proposito, mi permetto di chiedere se sia vero che in Italia vi sono tanti ponti « Bailey », che costano molti milioni di affitto all'anno, e alla cui sostituzione non si provvede. Io non voglio dire che vi siano degli interessi, ma sta di fatto che anche alle porte di Roma, sul « raccordo anulare », vi sono dei ponti « Bailey » che costano molti milioni allo Stato. Con i denari che si spendono per i diversi ponti « Bailey », si potrebbero costruire i ponti.

Ella afferma, onorevole sottosegretario, che è già stato speso un miliardo per Foligno. Ora, anche se 3 miliardi o 8 miliardi possono apparire una grossa somma, sono nulla in confronto ai miliardi che sono stati impegnati per la viabilità nazionale. Noi non riteniamo che si debba fare una distribuzione « a peso » tra le regioni, dosando la distribuzione delle somme così come si fa oggi nei vari consigli di amministrazione tra i membri socialisti e quelli della democrazia cristiana; ma bisogna considerare la situazione di arretratezza nella quale gli umbri si trovano al riguardo.

Noi possiamo inoltre accettare le affermazioni fatte circa la nuova deviazione recen-

temente proposta, la San Pellegrino-Narni; tuttavia non è ancora chiaro come questa opera verrà finanziata, anche perché il recente telegramma del ministro, che parla di 8 miliardi, forse si riferisce ad altri investimenti.

La situazione di Bettolle è poi veramente drammatica. Si era parlato di alcuni raccordi Siena-Bettolle e Bettolle-Perugia. Noi ci domandiamo come mai sia stata fatta la Siena-Bettolle. Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di lievitazione dei prezzi. C'erano 100 miliardi da impegnare per i raccordi, ma i prezzi sono lievitati solo per noi, mentre invece per altre zone le cose sono state portate avanti.

Noi prendiamo atto delle notizie riguardanti la 3-bis e il Monte Coronaro, però tenga presente, onorevole sottosegretario, che la « E 7 » non è un problema umbro: è una salvezza per noi umbri che questa strada venga portata a termine, ma bisogna anche considerare che è un impegno internazionale ed è l'unica strada che può costituire per noi un inserimento nel contesto economico del paese. Noi non vogliamo tanto le stradette, noi non abbiamo chiesto la strada di Trevi, di Foligno, di Perugia, ma abbiamo chiesto invece strade di collegamento che ci inseriscano nel contesto della viabilità nazionale, che ci colleghino coi mari, ecc.

Ora rimandiamo tutto ai nuovi fondi. Non v'è dubbio che i deputati dell'Umbria saranno tutti presenti nell'appoggiare questa legge, anche se l'esperienza passata è sconsigliata. Infatti, dalla legge passata che stanziava alcuni miliardi, promossa da noi, firmata da noi, approvata con la nostra spinta, a noi non è venuto neanche un soldo.

Ella ha parlato, onorevole de' Cocci, della strada della Contessa. In questi giorni, onorevole sottosegretario, è stato affisso a tal proposito a Perugia un manifesto mortuario: « Dopo due secoli dalla prima progettazione, munita dello sconforto di tutti i cittadini, è venuta meno la tribolata strada della Contessa ». La strada infatti è franata ed è arrivata al di là del torrente che le passava vicino. Eppure non possiamo addebitare colpe ai funzionari dell'ANAS: anzi, a Perugia possiamo in questo momento vantare un direttore piuttosto attivo e sensibile. Quella che lamentiamo è l'assenza della direzione generale del Ministero dei lavori pubblici in Umbria, per il suo scarso impegno e soprattutto per la sua scarsa considerazione dei problemi umbri.

Il discorso vale anche per la Sabina, dove non ci possiamo accontentare di questi tratti

a salciccia: un chilometro allargato e cinque chilometri stretti.

In conclusione, mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Radi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RADI. Onorevole rappresentante del Governo, più per quello che è stato fatto che per quello che lei stasera ha detto, non posso dichiararmi completamente soddisfatto riguardo al passato: perché, se dal punto di vista quantitativo l'intervento del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS è stato di notevole importanza finanziaria, dal punto di vista qualitativo ha lasciato molto a desiderare, tanto è vero che il problema centrale della nostra regione, cioè quello del suo inserimento nel sistema viario nazionale, non è stato ancora risolto.

Circa quanto ci si propone di fare per il futuro la risposta dell'onorevole sottosegretario è degna del più favorevole apprezzamento. La presentazione del disegno di legge n. 4824 infatti pone il problema della realizzazione dei raccordi Perugia-Bettolle e Terni-Orte, come quello della completa realizzazione della « E 7 », su un piano di concretezza.

Noi, mentre ringraziamo il Governo per questo atto di riparazione dei torti da noi già subiti, non possiamo non appellarci alla Camera perché tutti i colleghi collaborino per la sua pronta approvazione.

#### **Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

DURAND DE LA PENNE: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul servizio militare obbligatorio » (4868).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Tognoni e Benocci, ai ministri della agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere se sono a conoscenza delle aspettative dei produttori agricoli, delle popolazioni della Maremma grossetana e degli enti e organizzazioni che la rappresentano per le decisioni e i provvedimenti che gli organi preposti devono adottare per l'approvazione e il finanziamento del piano di irrigazione di de-

cine di migliaia di ettari di terra della provincia di Grosseto predisposto dall'Ente Maremma, oggi Ente di sviluppo agricolo per la Toscana. Gli interpellanti sottolineano la necessità di chiarimenti e precisazioni da parte dei ministri interpellati poiché in varie occasioni sono state date diverse versioni dei fatti inerenti all'*iter* della pratica e risposte non sempre precise ad interrogazioni. Gli interpellanti fanno presente come la realizzazione delle opere d'invaso sugli affluenti - Merse, Farma, ecc. - e sul fiume Ombrone nonché di quelle che consentono la utilizzazione delle acque a scopo irriguo, è urgente e necessaria per assicurare un maggior reddito alle aziende agricole, per contribuire allo sviluppo industriale della provincia, che è in gran parte condizionato dalle trasformazioni agricole, e per dar maggiori garanzie alle popolazioni della Maremma che non potranno ripetersi le tragiche esperienze dell'alluvione del 4 novembre 1966. Gli interpellanti chiedono di sapere: 1) se progetti predisposti per piano di irrigazione hanno concluso il prescritto *iter* burocratico; 2) se non si intende provvedere sollecitamente al finanziamento e all'inizio di alcune delle opere fondamentali avvalendosi degli stanziamenti a suo tempo predisposti nonché di quelli previsti dal "piano verde" n. 2; 3) se non si ritenga di porre allo studio provvedimenti straordinari di carattere finanziario per la completa realizzazione dell'opera considerando la limitatezza degli stanziamenti previsti dall'articolo 20 del "piano verde" n. 2 e tenendo conto delle nuove possibilità di finanziamento che possono aprirsi attraverso il FEOGA » (1235).

BENOCCI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, lo scopo di questa nostra interpellanza è quello di richiamare l'attenzione del Governo sulla difficile situazione economica della provincia di Grosseto e di rappresentare il ruolo che può e deve giocare una moderna agricoltura nell'ambito dell'auspicato sviluppo economico e sociale della nostra Maremma: ed in particolare, in questo momento, lo scopo è quello di riproporre il grave problema della regolazione dei corsi d'acqua alla luce della tragica esperienza delle alluvioni del 1966; e non solo per la difesa del suolo, delle campagne, delle città e dei paesi, che tanto ebbero a soffrire dall'alluvione del 1966, ma anche ai fini di un razionale utilizzo delle acque del

bacino dell'Ombrone, nel quadro di questo auspicato sviluppo economico e sociale della Maremma.

In merito a tali questioni, noi vogliamo conoscere il pensiero e gli impegni del Governo, auspicando che essi vadano verso la soluzione dei problemi indicati, così come si augurano le popolazioni della Maremma, stanche ormai di aspettare e deluse soprattutto delle troppe promesse finora fatte e non mantenute dai governi che si sono succeduti alla guida politica del nostro paese.

Ella, onorevole rappresentante del Governo, saprà forse che in Maremma abbiamo tutte le condizioni ambientali e potenziali per uno sviluppo economico, sia dal punto di vista industriale, sia dal punto di vista agricolo; abbiamo importanti giacimenti piritiferi, di cinabro, ed abbiamo una forte presenza di forze endogene. Ma, date le innovazioni tecniche che si sono verificate soprattutto nel ramo minerario, da questo settore, negli ultimi dieci anni, sono stati esclusi migliaia di lavoratori. Mentre da un lato è enormemente aumentata la produzione e il profitto, a questo aumento non ha fatto seguito un assorbimento particolare e generale della manodopera, per la mancanza quasi totale di un'attività di trasformazione e per la mancanza, nella nostra provincia, di investimenti di almeno una parte degli enormi profitti realizzati dai monopoli nella provincia di Grosseto con l'industria estrattiva.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

BENOCCI. Questa situazione ha causato lo spopolamento, veramente enorme, della provincia di Grosseto, sia per quanto riguarda le zone di collina e di montagna (parimenti a ciò che si verifica in tutto il paese), sia per quanto riguarda le zone minerarie, che avrebbero invece una grande possibilità di sviluppo.

I dati dei censimenti del 1951 e del 1961 dimostrano l'allarmante impoverimento delle forze del lavoro nella provincia di Grosseto, per un sensibile invecchiamento delle popolazioni residenti e per l'incremento dell'emigrazione verso l'estero e l'Italia settentrionale. Nel periodo dal 1951 al 1961, l'incidenza percentuale della classe giovanile, fino a 45 anni, è passata dal 70 per cento del 1951 al 64 per cento del 1961, mentre quella delle classi di età avanzata e senile, dai 45 anni in poi, è passata dal 29 per cento del 1951 al 35 per cento del 1961.

Il grado di industrializzazione della provincia di Grosseto, nei confronti dei valori regionali e nazionali, rilevato dal rapporto tra la popolazione e gli addetti al settore, è del 78 per mille, contro il 132 per mille della regione e il 111 per mille dell'intera nazione.

Noi non abbiamo conosciuto purtroppo il *boom* economico, né il primo, né quello in corso. Non solo è mancato un qualsiasi processo di industrializzazione, ma in effetti la nostra economia ha fatto dei passi indietro in rapporto a quella regionale e a quella nazionale. La provincia di Grosseto, nell'ambito dell'economia regionale, tiene dunque un ruolo del tutto particolare, caratterizzato da una incidenza del settore agricolo superiore alla media nazionale e regionale, nella formazione del reddito netto privato.

Nel 1961 infatti il settore agricolo della provincia di Grosseto interveniva nella formazione del reddito del settore privato per il 38 per cento, contro il 19,78 per cento di tutto il territorio nazionale; mentre nel 1965 siamo passati, rispettivamente, al 31,26 per cento e al 15,4 per cento. Questi dati ci chiariscono come l'economia della Maremma basi ancora le sue fondamenta sull'agricoltura, nonostante la presenza di condizioni oggettive quanto mai valide per uno sviluppo industriale multilaterale. E questo è dimostrato anche dal fatto che tuttora il 39 per cento della popolazione attiva di Grosseto è dedita all'agricoltura contro il 24 per cento della media nazionale.

Pertanto, senza rinunciare al necessario sviluppo industriale della provincia di Grosseto, previsto del resto dai lineamenti dello schema regionale di sviluppo elaborati dal comitato regionale per la programmazione toscana, noi vogliamo concentrare oggi la nostra attenzione e richiamare quella del Governo sui problemi della nostra agricoltura in collegamento con la programmazione nazionale e regionale e allo scopo di superare gli squilibri zonal, di raggiungere una sostanziale parità tra settore agricolo e settore extragricolo, di promuovere lo sviluppo della produzione per aumentare i redditi delle famiglie contadine.

La situazione strutturale in agricoltura della provincia di Grosseto è andata profondamente modificandosi dopo l'applicazione della legge stralcio di riforma agraria, tanto che oggi su 25.676 aziende esistenti in Maremma 21.049, cioè l'82 per cento, sono costituite da coltivatori diretti che coltivano il 42 per cento della superficie agrario-forestale.

La stessa tendenza tipica delle piccole aziende contadine di un tempo a forme di produ-

zioni polivalenti e di autoconsumo appare oggi decisamente superata e va invece avanti un processo di produzione sempre più aderente alle esigenze di una economia mercantile. Però (e qui è il punto fondamentale che interessa la nostra interpellanza) il livello del reddito dell'agricoltura in Maremma rimane basso e in special modo rimane basso il livello del reddito delle famiglie contadine.

Io vorrei ricordare all'onorevole sottosegretario per l'agricoltura e le foreste che noi abbiamo in Maremma una resa media per ettaro che si aggira sulle 200 mila lire, contro le 400-450 mila della valle padana e le 600-650 mila dell'Olanda. Si pone quindi con urgenza per noi in Maremma, in termini forse ancora più perentori che per altre parti d'Italia, il problema delle riconversioni colturali di cui si parla già da molti anni in Italia (se ne è parlato a proposito del primo « piano verde », si continua a parlarne ora) per aumentare il reddito delle famiglie contadine, per difenderlo soprattutto dalle ripercussioni della entrata in funzione del MEC agricolo, che saranno mortali ove non si faccia presto a realizzare queste improrogabili trasformazioni.

In questo quadro noi concordiamo con le indicazioni contenute nel programma di industrializzazione agraria per la provincia di Grosseto elaborate dall'Ente Maremma, oggi Ente di sviluppo agricolo; programma secondo il quale, come ella ben sa, onorevole sottosegretario, lo sviluppo e la industrializzazione dell'agricoltura maremmana devono avvenire secondo la vocazione colturale ambientale delle nostre terre.

Mi permetto quindi qui di ricordare sommariamente le vocazioni della zona agricola della Maremma che forma l'oggetto della presente interpellanza. Per quanto concerne il settore ortofrutticolo, questa attività può essere utilmente estesa ad una superficie di circa 70 mila ettari di terreno, che comprendono la piana di Follonica, Pian di Rocca, la piana di Grosseto, la piana di Castiglion della Pescaia (a destra del fiume Bruna), la piana di Albinia, la zona litoranea di Capalbio. In questa vasta zona sono presenti oggi solo modeste produzioni ortofrutticole, mentre esistono tutte le condizioni per il loro sviluppo. Vi sono degli ottimi terreni alluvionali, terreni dotati in genere di soddisfacente struttura e di buona fertilità; vi è soprattutto un clima mite e luminoso che può certamente contribuire allo sviluppo dell'attività ortofrutticola.

Secondo il piano elaborato dall'Ente di sviluppo agricolo nell'ambito di questa super-

ficie si possono introdurre colture ortofrutticole per circa 6.000 ettari: 2.500 ettari per orticoli da consumo diretto, con una produzione annua di 400 mila quintali; 2.500 ettari per orticoli da industria conserviera, con una produzione di 500 mila quintali; mille ettari per frutticoli, con una produzione di centomila quintali l'anno. Si tratta, come si vede, di una superficie la cui incidenza sui terreni considerati è tale da lasciare ampio spazio ad altre colture, per esempio al settore bieticolo.

Ella forse non saprà, onorevole sottosegretario, che la bieticoltura è una attività assai giovane in Maremma, la cui introduzione risale a pochissimi anni addietro; ma assai incoraggiati sono stati i suoi risultati. Abbiamo attualmente circa 2 mila ettari di terreno investiti in attività bieticola; abbiamo una resa di 250 quintali per ettaro e una produzione totale di 520 mila quintali l'anno. La estensione di tale coltura, secondo il piano, interesserà probabilmente, nell'ambito dei 52 mila ettari di terreni considerati, una superficie di circa sei mila ettari con una produzione di 2 milioni di quintali di bietole l'anno.

Quindi, incrementando la bieticoltura in Maremma, si contribuisce, tra l'altro, alla produzione dello zucchero nel nostro paese, che, come ella sa meglio di me, onorevole sottosegretario, è deficitaria in rapporto al consumo, per la qual cosa siamo costretti a considerevoli importazioni annuali. Ed ella sa che tale *deficit* sarà ancor più gravoso nei prossimi anni, se è vero che rispetto ad un consumo odierno di 23 chilogrammi *pro capite*, si prevede un consumo di 29 chilogrammi nel 1970.

Ho detto poc'anzi che l'introduzione dell'attività della bieticoltura in Maremma va considerata positivamente. Infatti, la resa per ettaro si avvicina ormai a quella nazionale: 255 quintali di resa media contro i 310 quintali della resa media nazionale. Bisogna considerare, però, che il contenuto di zucchero delle bietole maremmane è del 18 per cento, e supera quello delle zone classiche di coltivazione bieticola di 3-4 punti. Altrettanto dicasi del quoziente di purezza, che è dell'86-97 per cento, laddove esso arriva all'82-83 per cento nelle zone anzidette. Ciò significa che le bietole maremmane possono produrre circa 14,5 chilogrammi di zucchero raffinato al quintale, contro una media nazionale che si aggira intorno ai 12,5 chilogrammi. È pertanto auspicabile ed indispensabile, per l'economia maremmana e per l'economia nazio-

nale, che tale attività sia incoraggiata ed estesa in Maremma.

Discorso quasi analogo può essere ripetuto per il settore delle foraggere. Lo sviluppo e l'estensione della coltura delle foraggere sono evidentemente legati all'incremento del patrimonio zootecnico, per arrivare a produrre più bestiame, più latte e più burro; cosa di grande importanza, come l'onorevole sottosegretario sa, se si considera che il nostro paese è costretto ad importare circa la metà del fabbisogno di carne e burro, dato il forte decremento del patrimonio zootecnico avvenuto in generale in Italia.

Veniamo al punto fondamentale della nostra interpellanza. I dati e le cose che mi sono sforzato di ricordare poco fa, nel tentativo di dimostrare al Governo le possibilità di sviluppo dell'agricoltura in Maremma, possono realizzarsi a condizione che siano introdotti nuovi sistemi di coltivazione: a condizione cioè che si operi come finora non si è fatto. L'industrializzazione dell'agricoltura in Maremma, così come è stata prevista nel piano elaborato dall'Ente di sviluppo agricolo, può portare oltretutto alla formazione di nuovi posti di lavoro, sia perché, come l'onorevole sottosegretario ben sa, è cosa diversa l'impiego di manodopera per la coltura del grano rispetto a quello per le colture specializzate, sia perché lo sviluppo industriale della nostra agricoltura porta con sé l'istituzione di impianti di conservazione e di trasformazione, come zuccherifici, conservifici, caseifici, che possono assorbire altra manodopera.

Ma qual è la condizione preliminare indispensabile perché questo sviluppo si verifichi? E che anche in Maremma si arrivi a compiere una grandiosa opera di irrigazione. Ella sa, onorevole sottosegretario, che oggi invece la Maremma, nonostante presenti felici condizioni ambientali da questo punto di vista, è quasi sprovvista di impianti di irrigazione. Vi sono infatti soltanto 15 mila ettari di terreni irrigati, ma di questi soltanto 3 mila sono irrigati con impianti razionali. Vi è quindi molta strada da percorrere per lo sviluppo economico e industriale dell'agricoltura in Maremma.

E ciò quando milioni di metri cubi di acqua, che scendono dalle colline e dalle montagne soprastanti, vanno a finire al mare senza trovare alcuno impiego nelle riarse pianure maremmane.

Ella, onorevole rappresentante del Governo, sa che non siamo soltanto noi comunisti a rivendicare questa trasformazione dell'agricoltura maremmana, perché nessuno può

chiudere gli occhi di fronte alle condizioni esistenti, tanto è vero che noi oggi in quest'aula non soltanto difendiamo le idee che andiamo enunciando ormai da molti anni, ma con la nostra interpellanza difendiamo anche le proposte avanzate da uomini che appartengono ai partiti della maggioranza: democristiani e socialisti che ieri e oggi hanno lavorato e lavorano nell'Ente Maremma ed Ente di sviluppo agricolo per la redazione di questo programma.

Ella sa, onorevole rappresentante del Governo, che fin dal 1961 l'Ente Maremma elaborò un progetto riguardante la Maremma toscano-laziale, cioè parte della provincia di Viterbo, una grandissima parte della provincia di Grosseto e parte della provincia di Pisa, prevedendo l'irrigazione di 80 mila ettari di terra per una spesa di circa 60 miliardi di lire. Dobbiamo pertanto ritenere responsabili tutti i governi che si sono succeduti fino ad ora se questo programma, che poteva trasformare tutta la situazione economica della Maremma e della provincia di Grosseto, è rimasto nel regno delle buone intenzioni. E ciò quantunque nel paese sia stata data applicazione al primo « piano verde », che, secondo i sostenitori dell'onorevole Bonomi in particolare modo, doveva apportare un contributo rivoluzionario per la soluzione dei problemi agricoli in generale e di quello della Maremma in particolare.

Onorevole sottosegretario, se si fosse dato avvio all'attuazione del programma enunciato dall'Ente di sviluppo e si fosse cominciato in qualche modo ad operare, forse le stesse conseguenze dell'alluvione del 1966 non sarebbero state di quella gravità che ognuno di noi ben conosce. Vorrei ricordare che la Maremma e la provincia di Grosseto in particolare modo, nel giro di vent'anni hanno subito due disastrose alluvioni che hanno provocato la distruzione di immense ricchezze e sono state motivo di panico e di gravi preoccupazioni per le popolazioni della Maremma: si calcola che l'ultima alluvione abbia distrutto ricchezze per 50 miliardi di lire, di cui 30 nel settore agricolo della sola provincia di Grosseto. Teniamo conto che se si fosse, ad esempio, creato uno sbarramento per deviare le acque di alcuni affluenti dell'Ombrone, come il Farma e il Merse, e di altri fiumi e torrenti della zona, forse l'impetuosità della piena sarebbe stata meno pronunciata cosicché ai benefici che ne sarebbero derivati in agricoltura si sarebbero accompagnati minori danni per le nostre campagne e le nostre città in occasione dell'alluvione.

Oggi si parla di un piano-stralcio elaborato nel 1965 dall'Ente di sviluppo, che prevede l'irrigazione della piana grossetana fino ai poggi di Ribolla, con l'utilizzazione delle acque del Merse e del Farma; l'irrigazione della piana di Rosia in provincia di Siena, attraverso l'utilizzazione delle acque di falda ed in parte degli stessi Merse e Farma, per un complesso di 33.100 ettari e per un importo totale di lire 22.500.000. Si prevedono inoltre utilizzazioni delle acque a scopo di produzione di energia elettrica ed a questo proposito è già stato interpellato l'ENEL.

Dobbiamo dirle, onorevole sottosegretario, con tutta franchezza, che siamo naturalmente per la realizzazione del programma generale di sistemazione e di irrigazione della Maremma toscano-laziale, quel programma generale, cioè, che prevede l'irrigazione di 80 mila ettari.

Ci rendiamo però conto della gradualità con cui dovrà concretarsi quest'opera, destinata a far fare alla Maremma un salto di qualità abbastanza significativo, che sarebbe poi il terzo nella storia della provincia di Grosseto e della Maremma dopo le bonifiche leopoldine e dopo la riforma agraria. Quindi noi diciamo al Governo, se le notizie che abbiamo rispondono a verità, che ben venga l'inizio di questa opera, con la realizzazione dello stralcio che prevede l'irrigazione della piana grossetana e della piana di Rosia. Ci permettiamo però di ricordare all'onorevole rappresentante del Governo che a questo proposito siamo già molto in ritardo, che bisogna fare presto, molto presto, sia in rapporto alle già denunciate condizioni dell'economia agricola della provincia di Grosseto, sia in rapporto alle scadenze alle quali andiamo incontro con la completa realizzazione del mercato agricolo comune. Ci permettiamo quindi di raccomandare di non perdere altro tempo per l'approvazione dei progetti e per i finanziamenti.

Vorrei ricordare al Governo che dalla realizzazione di quest'opera dipenderà anche in gran parte la salvezza della stessa riforma agraria in Maremma. La cosa ovviamente riveste carattere di grandissima importanza, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista economico.

Noi comunisti non abbiamo mai sottovalutato la portata della riforma agraria in Maremma, il fatto che attraverso questa riforma si sia rotto un secolare rapporto di produzione e si sia data a migliaia di braccianti, di mezzadri la possibilità di diventare lavoratori autonomi, lavoratori cioè liberi senza più padrone. Ma nel momento in cui riconosciamo

questo fatto, anche perché la nostra battaglia di comunisti e di dirigenti contadini è stata determinante agli effetti della riforma agraria, vogliamo ricordare che oggi, se non si fa qualcosa, quelle 21 mila aziende contadine in gran parte sorte dalla riforma agraria rischiano di colare a picco in conseguenza del basso reddito che ricavano ed anche a causa della pericolosa concorrenza dell'agricoltura degli altri paesi del MEC, nell'ormai imminente, completa attuazione del mercato comune agricolo.

Vi è un campanello d'allarme, che dovrebbe far riflettere l'onorevole sottosegretario: oramai non si spopolano soltanto le colline e le montagne, non se ne vanno solo i vecchi coltivatori diretti classici: cominciano ad andarsene anche gli assegnatari. Il che dimostra che è vero quanto dicevo poco fa. Occorre quindi fare qualcosa per aumentare il reddito contadino in generale, il reddito delle famiglie assegnatarie, affinché esse siano indotte a restare sul loro podere. E deve trattarsi di qualcosa di importante, onorevole rappresentante del Governo, se non vogliamo vedere vanificato lo sforzo finanziario che lo Stato ha sostenuto per la riforma agraria, se non vogliamo arrivare al punto di vedere volatilizzarsi le decine di miliardi che lo Stato ha investito in Maremma per la riforma agraria.

Pertanto noi domandiamo al rappresentante del Governo a che punto siano i progetti predisposti per l'irrigazione dall'Ente di sviluppo, a che punto si trovi la pratica per ottenere la concessione delle acque, quali concessioni siano già state ottenute e quali altre si pensi di poter ottenere. Ma, soprattutto, domandiamo al rappresentante del Governo quali finanziamenti siano stati disposti finora in base all'articolo 20 del secondo « piano verde » e se non sia del parere di ricorrere anche a finanziamenti straordinari, attraverso il FEOGA, considerata la limitatezza dei fondi previsti dal medesimo articolo 20.

Come ho detto all'inizio del mio discorso, noi ci auguriamo, per l'economia del nostro paese, per l'economia della provincia di Grosseto, nell'interesse degli assegnatari, dei contadini, delle aziende contadine in generale, che il Governo sappia rispondere a queste aspettative e voglia infine esaudire le speranze di tutti i contadini della provincia di Grosseto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Norme per la tutela delle acque dagli inquinamenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli deputati, gli interpellanti sanno che l'Ente Maremma — ente di sviluppo in Toscana e nel Lazio — chiese a suo tempo di subentrare alla società « Alta Merse » nella concessione per l'utilizzo delle acque del fiume Merse e del torrente Farma, mediante costruzione di apposito serbatoio. La richiesta era motivata dal fatto che le acque dei predetti corsi d'acqua avrebbero potuto essere utilizzate sia per scopi idroelettrici (per i quali era stata chiesta dalla società la concessione) sia per l'irrigazione della vasta pianura grossetana (oltre 80 mila ettari). Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto del 1964, faceva presente che, essendosi nel frattempo costituito l'ENEL — il quale, tra l'altro, non si era mostrato interessato alla utilizzazione di dette acque — la concessione poteva essere assentita soltanto per scopi irrigui. In relazione al deliberato dell'anzidetto consenso, l'Ente Maremma veniva invitato a presentare un nuovo elaborato tecnico. In ottemperanza a tale invito, l'Ente, nel mese di luglio del 1967, ha trasmesso al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la relativa istruttoria, il progetto generale di massima per « l'utilizzazione dei deflussi del fiume Merse e dei torrenti Farma e La Gonna », allo scopo di irrigare la vasta pianura grossetana, progetto che prevede la spesa complessiva di lire 33 miliardi.

L'elaborato è stato presentato anche al Ministero dei lavori pubblici per la contemporanea istruttoria sulla relativa domanda di utilizzazione delle acque.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già disposto la pubblicazione del progetto secondo le disposizioni vigenti e il successivo inizio del prescritto *iter* istruttorio, dopo di che sarà esaminata la possibilità di finanziare appunto il primo stralcio delle opere, utilizzando a tale scopo, oltre al finanziamento di un miliardo e 700 milioni di lire a suo tempo predisposto dal Ministero con l'impiego di fondi del « piano verde » n. 1 e di cui venne data notizia nella risposta alla interrogazione n. 17943 dell'onorevole Tognoni, anche parte delle disponibilità recate dall'articolo 20 del « piano verde » n. 2 ed eventualmente di quelle della legge sulle aree depresse del centro-nord, in quanto il territorio interessato ricade nella zona dichiarata depressa della Val di Merse.

Circa la possibilità di ricorrere al concorso finanziario della sezione orientamento del FEOGA, è da tener presente che trattasi di opera pubblica a totale carico dello Stato, appunto per quanto riguarda la costruzione del serbatoio e la principali opere di distribuzione. Invece per le opere di interesse privato, connesse con il complesso irriguo, potranno, in un secondo tempo, essere chieste dagli interessati le provvidenze comunitarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOGNONI.** Devo purtroppo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che ripete, quasi testualmente, risposte che erano state date in precedenza alle interrogazioni che da circa due anni ormai andiamo rivolgendo al Governo per conoscere le sue intenzioni a proposito del finanziamento di un'opera di fondamentale importanza non soltanto per l'agricoltura, ma anche per lo sviluppo economico e sociale di una vasta zona della Toscana e anche del Lazio. Essa è una delle più depresse del paese, in questo momento, come lo stesso sottosegretario ha riconosciuto, tanto che fin dal 1950 la legislazione a favore delle zone depresse del centro-nord ha sempre classificato questa zona come tale.

Il primo rilievo che dobbiamo muovere al Governo riguarda la lentezza estenuante delle procedure relative agli atti preliminari che devono essere compiuti per dar luogo ai finanziamenti e all'esecuzione delle opere. Se i colleghi hanno fatto attenzione alle date che sono state ricordate dal collega Benocci, nell'illustrazione dell'interpellanza, e dal sottosegretario, si saranno resi conto che di questo pro-

gramma di investimenti per l'irrigazione della vasta zona di pianura che va dalla provincia di Livorno a quelle di Viterbo e di Roma si parla ormai dal 1961, e vi erano progetti, proposte e discussioni già precedentemente.

Io cito il 1961 perché è data nella quale hanno cominciato ad occuparsi del problema gli organi dello Stato. Infatti, non possiamo dimenticare l'impegno con cui di questi problemi si sono occupate le organizzazioni sindacali e politiche e gli enti locali della Maremma fin dal primo progetto di piano del lavoro presentato dalla CGIL per l'intero paese e dalle organizzazioni sindacali per le province interessate. Fin dal 1950 sono state avanzate proposte e indicazioni a questo proposito dal movimento politico e dal movimento sindacale. Oggi siamo al 1968 e, anche senza voler ricordare le iniziative precedenti, noi formuliamo una critica realistica e non demagogica, non strumentale, non interessata, agli organi di Stato che hanno dovuto occuparsi di questo problema.

Non si può nemmeno dire, d'altra parte, che dal 1961 in poi vi sia stato un disimpegno, in attesa che fossero soltanto gli organi ministeriali ad occuparsi del problema. Anzi, a partire da quella data si sono rinnovate le insistenti richieste delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, degli enti locali delle zone interessate, particolarmente degli enti locali delle province di Siena e di Grosseto che sono le più interessate alla questione. Ricordo che anche discutendosi qui una proposta di legge riguardante la costituzione di un ente per la valorizzazione, soprattutto attraverso l'irrigazione, d'un'altra vasta zona della nostra regione, avemmo occasione di tornare su questo argomento della irrigazione della Maremma. Ma ci sono poi i fatti più recenti e le interrogazioni che abbiamo rivolte ai ministri dell'agricoltura, che nel frattempo si sono succeduti alla direzione di quel dicastero, e al ministro dei lavori pubblici. Ma purtroppo abbiamo ricevuto di volta in volta risposte elusive, talvolta non precise, come ho avuto modo di dimostrare in una lettera che scrissi al ministro dell'agricoltura e che accompagnava l'interpellanza che stiamo discutendo.

L'onorevole sottosegretario ancor oggi ci dice che è aperta la vertenza sulla disponibilità delle acque. Se ho ben capito, dalla sua risposta debbo trarre appunto questa conclusione. È infatti vero che è stato superato lo scoglio rappresentato dall'eventuale interesse dell'ENEL alla utilizzazione delle acque (il che a nostro giudizio non contrastava con l'uso

delle acque a scopo irriguo, perché anzi il progetto presentato dall'ente di sviluppo prevede l'una e l'altra utilizzazione); pur tuttavia, essendo stato risolto — come dicevo — il problema rappresentato dalla disponibilità delle acque a scopo industriale per la produzione di energia e a scopo irriguo, oggi non abbiamo ancora avuto l'assicurazione dal sottosegretario che siano state espletate tutte le procedure necessarie attraverso le quali si possa dire che l'ente di sviluppo agricolo ha la disponibilità delle acque.

Una risposta precisa, una risposta categorica a questo proposito noi non l'abbiamo avuta. Sicché dobbiamo concludere che dopo questo primo atto preliminare, di cui si è cominciato a parlare nel 1961 e sul quale si è pronunciato il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1964, ad oggi, febbraio 1968, non abbiamo ancora una decisione definitiva.

La conclusione che noi dobbiamo trarre per quanto riguarda questa prima parte, cioè sulla tempestività con cui il problema è stato affrontato, è certamente negativa. Per questo noi abbiamo un primo motivo per essere insoddisfatti per l'attività che è stata svolta dal dal Ministero dell'agricoltura e dagli altri ministeri che sono interessati.

Ma la questione che io vorrei ricordare ancora, anche se l'illustrazione che della interpellanza è stata fatta dall'onorevole Benocci è stata abbastanza ampia, diffusa e ha colto l'essenziale del problema che noi stiamo discutendo in questo momento, è che non è stata data una risposta sui motivi per i quali non sarebbe stato possibile realizzare il progetto nella prima versione, cioè nella versione integrale come previsto dal primo programma presentato dall'ente di sviluppo agricolo. La cosa ha infatti un'importanza non trascurabile. Il primo progetto redatto dai tecnici dell'Ente Maremma prevedeva l'irrigazione di 86 mila ettari di terra. Ora, nelle risposte che sono state date alle mie interrogazioni, e all'interpellanza odierna una spiegazione del perché si è consigliato all'ente di sviluppo di ridimensionare il piano e di redigere un nuovo progetto che preveda la irrigazione di 30 mila ettari circa di terra (cioè meno della metà del progetto originario) non ci è stata data. C'è una spiegazione relativa agli investimenti che vengono richiesti? Bene, diteci che c'è questa spiegazione; discuteremo, vedremo. Oppure c'è una ragione di carattere tecnico per cui è impossibile realizzare una quantità di invasi che consentano l'irrigazione di 86 mila ettari di terra? Bene,

portateci questa spiegazione, noi la potremo discutere e soprattutto la potranno discutere e valutare quei tecnici i quali pensavano che il progetto di irrigazione potesse prevedere l'irrigazione di 86 mila ettari di terra.

Il primitivo progetto dell'ente prevedeva la costruzione di cinque impianti per la produzione di energia elettrica in ragione di 146 milioni di chilowatt all'anno. Nella risposta fornita ad una mia interrogazione, il ministro ha detto che l'ente ha dimostrato di non essere interessato al problema; questa non è una risposta. Per essere esauriente, la risposta avrebbe dovuto specificare per quali motivi l'ente non è interessato; forse perché ha difficoltà finanziarie per investire, oppure perché gli impianti previsti non costituiscono una possibilità effettiva di rendimento dal punto di vista economico? Noi avremmo desiderato una spiegazione a questo proposito, e purtroppo non l'abbiamo ottenuta. Questa zona, come ella stesso, onorevole sottosegretario, ha riconosciuto, è una zona particolarmente depressa; la costruzione, attraverso la utilizzazione delle acque, di cinque impianti per la produzione di energia elettrica, per una produzione annua di 146 milioni di chilowatt, non è certo una cosa da poco, e potrebbe essere proprio il mezzo per incentivare il suo sviluppo. Anche a questo proposito avremmo desiderato una spiegazione, che purtroppo non abbiamo avuto.

Le risposte che il Governo ha fornito sono molto semplicistiche; il Governo dice che il piano di irrigazione di 86 mila ettari non si può fare, e consiglia quindi la riduzione a 33 mila ettari. Non avete tuttavia indicato impegni concreti per quanto riguarda i finanziamenti su questo stralcio del piano di irrigazione.

Concordo pienamente con quanto ha affermato poco fa l'onorevole Benocci: un'opera così imponente richiede senza dubbio un piano di investimenti pluriennale e la programmazione dei tempi tecnici necessari per lavorare sui corsi d'acqua, e quindi un certo impegno per un certo numero di anni.

Le cose scarse e soprattutto di carattere burocratico che ella, onorevole sottosegretario, ha detto stasera in quest'aula, dimostrano che ci si muove in una direzione diametralmente opposta a quella verso cui ci si dovrebbe indirizzare. Cosa ha detto ella, in sostanza, onorevole sottosegretario, per quanto riguarda gli impegni finanziari? Ella ha detto che si spenderà, e noi chiediamo quando, un miliardo e 700 milioni di lire, somma già stanziata tempo fa.

Anche questo è un modo curioso di rispondere. Perché non è stata spesa la cifra di un miliardo e 700 milioni? Sono almeno 4 o 5 anni che sentiamo parlare di un simile stanziamento per iniziare quest'opera di imbrigliamento del Merse e del Farma, due affluenti dell'Ombrone. Prendiamo atto che si conferma la volontà di spendere questi 1.700 milioni, ma purtroppo non abbiamo avuto maggiori informazioni di quelle che già avevamo.

Anche per l'altra eventuale forma di finanziamento, cioè il ricorso allo stanziamento previsto dall'articolo 20 del « piano verde » n. 2, abbiamo formulato una richiesta precisa, ma il rappresentante del Governo ha risposto: Sì, vedremo...

**SCHIETROMA**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di un primo stralcio che non può comportare una spesa inferiore ai 5 miliardi. Siamo comunque pronti ad intervenire non appena i progetti saranno perfezionati.

**TOGNONI**. Volevo avere questa conferma, cioè che si tratta di un primo stralcio di almeno 5 miliardi. È un po' di più rispetto alla risposta abbastanza generica che era stata data ad una nostra interrogazione.

Prendiamo atto inoltre del fatto che, per quanto riguarda il FEOGA, si può far ricorso eventualmente a questa forma di finanziamento per le opere che riguardano i privati. Ma un'altra questione vorrei che non fosse sottovalutata dal Governo, dalle forze politiche della Toscana, e da quelle a livello nazionale. All'argomento accennato dall'onorevole Benocci nell'illustrazione della sua interpellanza, non dovrebbero essere insensibili gli uomini di Governo e della maggioranza.

Qual è la partita che si gioca in questa vasta zona d'Italia, in questa vasta pianura che, ripeto, va dalle province di Livorno, Pisa, Siena, sino alle porte di Roma? In questa zona, in attuazione delle leggi di riforma fondiaria, è stata espropriata la maggior parte della terra. Nella sola provincia di Grosseto è stato espropriato un sesto di tutta la terra che con le leggi di riforma è stata espropriata in Italia: quasi 100 mila ettari di terra (mi pare che con la riforma fondiaria abbiamo espropriato in tutta Italia all'incirca 600 mila ettari di terra). Non si tratta quindi di cosa di poco conto. Questa è dunque una zona tipica nella quale si può verificare, a distanza di alcuni anni, la validità o meno di una ri-

forma. Questo è il punto politico che abbiamo di fronte a noi in questo momento; ed è strettamente connesso (bisogna dirlo chiaramente) con gli investimenti che sono necessari per aumentare la produttività, per accrescere il rendimento, per aumentare il reddito in questa zona agricola.

Lo Stato italiano ha investito già in questa zona qualcosa come 150 miliardi di lire. Deve andare verso il fallimento questa esperienza di riforma fondiaria? Devono andare verso il fallimento i notevoli investimenti che lo Stato ha fatto in questa vasta zona della Toscana e del Lazio?

Perché si pone questo interrogativo? Esso si pone perché tutti noi sappiamo che con gli accordi internazionali a livello europeo sulla agricoltura, con i problemi di ammodernamento che si pongono per la nostra agricoltura, in una zona come quella della Maremma toscano-laziale nella quale prevaleva il latifondo, prevalevano le terre incolte, e dove la coltura fondamentale era quella cerealicola (e purtroppo in gran parte lo è ancora) aziende di 4-6-8-10 ettari non possono resistere in queste condizioni.

Come ci si è posto finora il problema? Ecco come: l'assegnatario non ce la fa, contrae debiti con l'Ente Maremma, con l'ente di sviluppo. Si è cercato di tirare avanti sino ad oggi questa situazione in attesa che il reddito dell'azienda contadina aumentasse.

Ebbene, anche se questo reddito, sia pure al lordo, oggi è più che raddoppiato rispetto al reddito che si aveva prima della riforma (ed ecco perché non hanno ragione i detrattori della riforma fondiaria; ecco perché non hanno ragione i colleghi liberali quando rimproverano gli investimenti « al vento » che si sarebbero fatti in queste zone di riforma), siamo giunti al punto in cui è necessario far avanzare questa piccola proprietà, è necessario trasformarla, soprattutto cambiando il tipo di coltivazione di queste aziende. Questo è solo un aspetto della questione, al quale se ne aggiungono altri: le taglie monopolistiche che pesano sui contadini; i consorzi di bonifica, i consorzi agrari; e il problema generale della necessità di strutture diverse nelle campagne. Ma in questo momento mi limito ad esaminare il problema della irrigazione ai fini dell'aumento del reddito della piccola azienda. Che cosa hanno fatto fino ad oggi i funzionari degli enti di riforma? Hanno cercato di allargare le quote degli assegnatari; e a mano a mano che una parte degli assegnatari se ne andava (perché pur-

troppo una buona parte di assegnatari hanno abbandonato quelle terre che pure avevano lottato per conquistare), hanno cercato di utilizzare quelle terre per ingrandire le quote allo scopo di dare ad esse una capacità economica sufficiente al sostentamento delle famiglie contadine che su quelle terre lavorano e lavorano.

Ma può essere questa la strada? No; la strada non è quella della revisione delle maglie poderali per creare le condizioni di vita e di sviluppo nell'azienda contadina. La via maestra è quella di elevare il reddito di queste aziende. Un'azienda di 8-10-12 e anche 20 ettari (ce ne sono molte di questa estensione) in altre zone d'Italia sarebbe considerata una azienda anche troppo grossa. Ecco il punto. Perciò, se vogliamo salvare la riforma (ecco che il problema non è grossetano, non è maremmano, non è toscano, ma è un problema che interessa tutti noi), bisogna battere questa strada e non quella della riorganizzazione e dell'allargamento delle maglie poderali.

Il problema, dunque, va impostato diversamente. A questi effetti, la questione essenziale è quella dell'irrigazione. Ella sa, onorevole sottosegretario, che questa zona è una delle meno piovose d'Italia. L'agricoltura nella zona della Maremma soffre soprattutto per la mancanza di acqua. Poi, magari, a un tratto l'acqua arriva tutta assieme, come è accaduto nel novembre 1966, e distrugge anche quel poco che avevamo costruito e riporta le terre palustri anche dove si erano fatti notevoli investimenti.

Questo è uno dei problemi decisivi per la agricoltura della Maremma. Ecco perché ci sentiamo di dire che la questione relativa all'irrigazione di questi 100 mila ettari di terra non appartiene a una zona o a una provincia determinata, ma è un fatto emblematico, che riguarda la regione e la nazione. L'onorevole Benocci ricordava poco fa che il non aver provveduto alla sistemazione dei corsi d'acqua e soprattutto all'imbrigliamento delle acque dell'Ombrone ha significato, nel novembre 1966, 50 miliardi di danni per l'economia grossetana. Si calcola che di questi 50 miliardi ben 30 miliardi siano coperti dai danni subiti dall'agricoltura. Non so, onorevole sottosegretario, se nel novembre-dicembre 1966 ella ricoprì il suo attuale incarico, e se abbia pertanto avuto occasione di visitare le nostre terre in quel momento drammatico; se lo avesse fatto, avrebbe visto quanti miliardi di investimenti sono andati perduti. Alcune stalle moderne, organizzate sia dai proprie-

tari privati sia dagli enti di sviluppo, e alcuni impianti di irrigazione, realizzati sia dai consorzi di privati sia nelle zone di riforma, sono stati completamente distrutti dalla furia delle acque. Pertanto, il problema relativo all'imbrigliamento dei corsi d'acqua non riguarda solo la difesa della popolazione delle città e gli investimenti già fatti nelle campagne, bensì anche la salvaguardia delle condizioni essenziali perché coloro che hanno ottenuto la terra grazie alla riforma possano continuare a lavorarla.

Ecco che il discorso ci riconduce, purtroppo, alla linea della politica generale di investimenti nell'agricoltura che il Governo persegue, che ha perseguito negli anni scorsi con il « piano verde » n. 1 — con il voto contrario anche di uomini della sua parte politica, onorevole sottosegretario — e che purtroppo continua a perseguire con il « piano verde » n. 2. C'è una spiegazione alla risposta che ella oggi ha dato, onorevole sottosegretario, una risposta completamente inadeguata alle esigenze e ai bisogni di sviluppo della zona considerata. Non andiamo certamente a cercare le ragioni di questa risposta nella maggiore o minore sensibilità di qualche uomo di Governo che si trova al dicastero dell'agricoltura, ma nella linea generale di investimenti da voi adottata per l'agricoltura. Essa si esprime molto chiaramente nel « piano verde » n. 1 e nel « piano verde » n. 2: è una linea politica di investimenti orientata verso l'azienda di certe dimensioni e localizzata in certe zone agricole del nostro paese. Avete sostenuto che questa politica era necessaria per elevare la produttività della nostra agricoltura e per portarla a livelli competitivi sul mercato europeo. La prova che questa politica ha fatto in Maremma è fallimentare, perché nemmeno questa vostra impostazione, e d'esperienza lo ha dimostrato, è risultata valida. In Maremma — lo ripeto — sono stati fatti investimenti, molte aziende hanno ottenuto contributi per fare la stalla, l'impianto di irrigazione, eccetera; ma siccome non erano state realizzate le opere fondamentali di valorizzazione dell'intera zona, non erano stati presi in considerazione i progetti dell'Ente Maremma, oggi Ente di sviluppo, che tendevano con l'imbrigliamento delle acque a scopo irriguo alla realizzazione di grandi opere che interessavano tutte le aziende e tutte le categorie sociali nelle campagne, il risultato è stato che anche gli investimenti fatti nelle aziende di certe zone agricole sono andati perduti, perché poi tali aziende sono state distrutte dall'alluvione. Voi ci potrete fare osservare che l'alluvione non si

verifica tutti gli anni, ma in realtà, in provincia di Grosseto, in Maremma le alluvioni si ripetono tutti gli anni, anche se non nelle proporzioni di quella del novembre 1966. Nel 1944, però, si era verificata un'altra alluvione che aveva avuto le stesse caratteristiche e le stesse conseguenze di quella del 1966. Quindi, anche sulla scorta delle statistiche degli esperti, che prevedono una alluvione di notevole entità ogni venti anni, è chiaro che, in considerazione del fatto che alluvioni del genere causano danni per decine di miliardi — l'alluvione dell'autunno 1966, ad esempio ha arrecato danni di questa entità — si dovrebbe essere indotti a prendere in considerazione la realizzazione di queste opere.

Se poi si tiene mente al ruolo che gli enti di sviluppo dovrebbero svolgere nell'organizzazione agricola del nostro paese, si ha una ulteriore prova della negligenza del Governo per quanto attiene a questo settore. Siete in possesso di un progetto che risale a 7-8 anni fa, elaborato da un organismo prima denominato Ente Maremma e che oggi si chiama Ente di sviluppo, ed oggi ci venite a dire che ancora non potete garantire che questo ente disporrà delle acque necessarie per realizzare il progetto; avete ridimensionato a quasi un terzo il primitivo progetto di irrigazione: ma anche questo non è avvenuto per caso, né è dipeso dalla cattiva volontà di qualche ministro o sottosegretario o dalla negligenza di qualche uomo politico. La realtà è che i soli (o quasi) che hanno ottenuto contributi e hanno avuto la disponibilità delle acque in provincia di Grosseto sono stati i consorzi di bonifica, che sono in mano agli agrari.

In questa situazione il problema di fondo è quello relativo al ruolo che gli enti di sviluppo dovrebbero assolvere quali strumenti per lo sviluppo di un'agricoltura nuova e moderna mediante la loro democratizzazione e la partecipazione contadina alla loro gestione.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero far presente che il primo progetto non è andato in porto in seguito alla decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 1964. Il secondo progetto, che deve essere strutturato con molta cautela trattandosi di una zona soggetta ad alluvioni, è stato presentato nel luglio dell'anno scorso e sta seguendo il suo iter.

MARICONDA. Cosa avete fatto?

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La risposta è nel bilancio del Ministero dell'agricoltura per il corrente anno.

TOGNONI. Sono in possesso di una risposta del ministro dell'agricoltura nella quale è detto che il progetto primitivo non era adeguato, che l'ente ha avuto necessità di rivederlo e che nei primi del 1966 il progetto così riveduto avrebbe ripreso il suo iter normale. Ma ho anche un'altra risposta del novembre 1966, cioè posteriore all'alluvione, che dice la stessa cosa, cioè che l'ente era stato invitato a rielaborare il progetto e che nei primi mesi del 1967 questo avrebbe ripreso il suo iter.

Nel 1965, quindi, mi era stato detto che nei primi mesi del 1966 il progetto sarebbe stato ripresentato; un anno dopo mi è stato detto che questo progetto avrebbe ripreso il suo iter nei primi mesi del 1967; oggi ella ha parlato del luglio 1967. Questi progetti in realtà hanno ripreso a camminare. Ma anche a voler considerare la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 1964, onorevole sottosegretario, mi pareva di averle spiegato (forse la colpa è stata mia che non l'ho fatto bene) che le risposte da voi fornite in merito al fatto che il primitivo progetto non poteva essere realizzato sono puramente negative, senza alcuna giustificazione. Spiegateci perché è avvenuto tutto questo, noi non abbiamo la possibilità di leggere tra le righe delle risposte che venite a darci.

Purtroppo — dicevo — la spiegazione di questa vostra risposta insoddisfacente noi la troviamo negli orientamenti politici generali che avete seguito in questi anni e in cui perseverate. Certo, il problema non può essere eluso ancora, perché le forze politiche della Toscana, e in particolare della Maremma (ed anche le forze politiche — come ho cercato di dimostrarlo — a livello nazionale), non possono non considerare le gravi conseguenze che si determinerebbero, se la prima esperienza di riforma fondiaria in una zona importante come quella, dove, ripeto, si è espropriato un sesto di tutta la terra che si è espropriata nel paese, dovesse fallire.

Ecco perché non ci possiamo ritenere soddisfatti della risposta, pur prendendo atto delle precisazioni che, interrompendoci, ella, onorevole sottosegretario, ha voluto dare in merito allo stanziamento di un miliardo e 700 milioni di lire e in merito ai 5 miliardi che occorreranno come minimo (sono parole sue) per il finanziamento di un primo stralcio del progetto. Cercheremo di portare avanti tra le

popolazioni della Maremma e della regione toscana, che attendono in base al programma di sviluppo economico la realizzazione di questo progetto, la nostra iniziativa politica per costringere il Governo a spendere le somme stanziare, a modificare il proprio orientamento particolare sulla questione che abbiamo avuto l'onore di sottoporvi e gli orientamenti generali della politica degli investimenti in agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, confesso che non è facile intervenire a questo punto nella discussione sul disegno di legge in oggetto. Diversi oratori hanno interloquito sull'argomento e ben sei colleghi del mio gruppo hanno già preso la parola cercando intelligentemente e diligentemente di indagare su ogni aspetto del problema in discussione. Voglio pure ricordare che a me toccò prendere la parola anche nel dibattito che portò all'approvazione della legge n. 170 nel 1965. Non è facile, dicevo, intervenire a questo punto nella discussione; e la difficoltà non deriva tanto dallo sforzo che occorre fare per non ripetersi, per trovare una non inutile collocazione nel dibattito, quanto dalla necessità di vincere un certo senso di scetticismo e di noia che ci assale nel momento in cui ci vediamo costretti a ripetere osservazioni, argomenti a cui si continua a rispondere da parte governativa con giustificazioni, con polemiche molte volte evasive, senza mai fare un severo raffronto con la realtà, tenendo in assai scarso conto le cose già dette nel 1965 ed anche i risultati che la stessa legge n. 170 ha dato nel corso della sua operatività.

Il Governo insiste sulla necessità di prorogare la legge n. 170 e tale necessità, che nel 1965 si faceva discendere dalla particolare esigenza di permettere una riorganizzazione ed una ristrutturazione della nostra industria, per superare anche la congiuntura negativa, oggi viene collegata ad altri concetti, a quelli della razionalizzazione nel quadro del MEC e della programmazione economica democratica. Sta di fatto, però, che un provvedimento che doveva essere limitato nel tempo — come ci si diceva allora — minaccia di essere anche questa volta prorogato all'infinito, seguendo in questo settore, come in altri, una tradizione, sulla quale non desidero intrattenermi avendone già lungamente parlato i colleghi che mi hanno preceduto. In ogni epoca si è sempre trovata la buona occasione e la giustificazione valida per un provvedimento di questo genere, che esonera certi gruppi dal pagamento di certi oneri e permette loro di fare il proprio comodo, di rafforzarsi, di ingrandirsi e di affrontare così in più favorevoli condizioni il mercato.

Questo fu fatto durante il fascismo, nel 1927-30, lo si continuò a fare dopo il fascismo e anche oggi. Da parte liberale si afferma che la proroga di queste agevolazioni è necessaria, si plaude all'iniziativa governativa, non si sollevano eccezioni, ma si chiede soltanto un ampliamento della sfera di applicazione della legge. Ci si lamenta che questi benefici non siano stati applicati (l'onorevole Alpino dice per una cattiva interpretazione della legge stessa) alle società semplici, alle società di fatto, che in realtà costituiscono una ricca struttura del nostro paese.

Noi in primo luogo respingiamo una obiezione che ci sentiamo sempre fare. Ci viene infatti spesso detto che noi comunisti siamo fuori del tempo e del momento storico nel quale viviamo, perché ci opporremo ad un processo di trasformazione e di razionalizzazione, ad un processo che dovrebbe portare le aziende alla cosiddetta dimensione ottimale, cioè noi contrasteremmo un processo che è nelle cose.

Ci viene detto altresì che, oltre ad essere fuori del tempo e contro il senso stesso delle cose, saremmo anche in contraddizione con noi stessi, dal momento che non solo non ci accorgiamo di quanto sta avvenendo nella Unione Sovietica ma plaudiamo anche a quanto sta accadendo in questa direzione in tale paese. A tale proposito i colleghi comunisti che mi hanno preceduto hanno già risposto esaurientemente in modo chiaro. L'onorevole Leonardi, per esempio, ha detto che, ammessa

l'esigenza che ad un certo momento le attività economiche e le società si debbano ristrutturare, riorganizzare ed acquistare dimensioni adatte ai tempi, non si può sfuggire ad alcune ben precise domande: come vengono operati questi processi? quali effetti generano questi processi? a quali obiettivi tendono questi processi? Non si può sfuggire a queste tre domande perché dalla risposta ad esse si ha la caratterizzazione di un certo processo. Diceva infatti l'onorevole Leonardi molto giustamente che questi processi non sono mai neutri (non c'è mai una tecnica neutra), ma che questi processi tecnici in realtà si inseriscono sempre in processi politici, economici, sociali che hanno una loro precisa caratterizzazione politica e sociale. Quelli del 1927 e del 1930 si inserivano nella linea del fascismo che doveva portare all'autarchia, quelli di oggi si inseriscono in una loro logica, in una loro filosofia, se vogliamo usare una espressione di moda. Quindi, questi processi non sono neutri, né astratti. E per capire bene la loro natura e decidere se accettarli o meno non vale solo dire: il processo è questo e dovete accettarlo perché è razionale; occorre invece esaminare a che cosa esso tende e quale obiettivo serve.

In questo senso il nostro sforzo è stato preciso e su questo punto abbiamo soprattutto affrontato la discussione. Abbiamo cioè detto che non si può operare una ristrutturazione, una riorganizzazione ed una concentrazione delle attività delle società commerciali, ossia non si può operare un simile processo che alla fine darà più utili e più potere agli imprenditori, non utilizzando gli utili degli imprenditori ma sacrificando solo i mezzi e le riserve della comunità. Non è un fatto neutro, questo, e da esso scaturisce subito una prima domanda: hanno queste società l'esigenza di addivenire ad una concentrazione, ad una riorganizzazione? Hanno bisogno di competere? Ebbene, se vogliono acquisire capacità competitiva, spendano i denari che hanno guadagnato nel corso del processo produttivo.

In secondo luogo, non si può mettere in moto un meccanismo senza tener conto non solo degli effetti particolari e aziendalistici, ma anche di quelli generali che tale meccanismo provoca. In concreto, quando avviene un processo di unificazione, di concentrazione e di razionalizzazione della Montecatini-Edison, di un insieme di aziende della potenza della Montecatini-Edison, questo fatto non può più essere riguardato semplicemente nel quadro aziendalistico di quelle società, perché l'azione che ne deriva assume una dimensione, un

interesse e un peso nazionali. Questi processi, cioè, finiscono con l'influire in modo sensibile non solo sull'equilibrio aziendale (il che sarebbe già molto, ma non sarebbe tanto grave), ma finiscono con l'influire anche sull'equilibrio economico, politico e sociale generale, producendo sempre due effetti che, secondo me, non dovremmo mai ignorare: da una parte il rafforzamento generale del potere dei gruppi di pressione, che si verifica attraverso il perfezionamento, la concentrazione dei mezzi, degli strumenti e delle volontà; dall'altra, la creazione di uno squilibrio tra impresa pubblica e impresa privata, tra forza dei gruppi di pressione privati e potere politico dello Stato.

L'equilibrio di questi due punti, infatti, dà un senso alla società civile, alla situazione economica e sociale, alla vita del paese in un certo momento. Questi due fatti sono a loro volta destinati ad influire nel tempo sulla vita del paese. Del resto, anche nel corso dell'ultimo dibattito sul SIFAR si è aperto uno spiraglio su questo argomento, e si è constatato quale azione riesca a svolgere la Confindustria, insieme con i vari gruppi di potere del nostro paese, maneggiando denaro per influire su certe decisioni, per muovere certi gruppi, per operare certe scelte. È chiaro che se lo fanno oggi, questo potere crescerà domani: perché il potere di pressione economica e politica cresce con la dimensione aziendale e con il potere di incidenza che questa dimensione aziendale ha sulla vita economica e sociale del paese.

Proprio da ciò deriva il senso del nostro discorso, che non va ignorato. Il senso del nostro discorso va cioè individuato non in una cieca, assurda, sciocca opposizione ad un processo che è nella logica delle cose, nella logica delle conquiste della scienza e della tecnica e, in fondo, dell'uomo, a cui noi non pensiamo minimamente di opporci; ma in un'aperta opposizione all'uso di queste conquiste per rafforzare il potere dei monopoli e dei gruppi di pressione capitalistici, che è una cosa profondamente diversa. La nostra è una netta opposizione a che si creino concentrazioni tali di potere economico che mettano in pericolo il potere politico, il potere di decisione delle forze politiche, il potere delle masse lavoratrici e lo stesso assetto democratico del paese.

In questo senso si vede poi bene che noi non solo non siamo in contraddizione, ma siamo rigorosamente logici quando non ci meravigliamo che questi processi avvengano nell'Unione Sovietica e nei paesi socialisti. Il fatto è che noi non siamo contro lo sviluppo tec-

nologico e la razionalizzazione. Noi siamo contro questo sistema fatto in un certo modo, da certe forze e in un certo contesto economico e sociale. È evidente che il sistema dell'Unione Sovietica è profondamente diverso e comunque è chiara una cosa: che ogni operazione avviene sotto una direzione programmatica efficace, efficiente, decisiva.

La seconda nostra osservazione è questa: si è rimproverato al Governo di essere così solerte nel farci discutere la proroga della legge n. 170 del 1965, ma al tempo stesso questo medesimo Governo non è stato altrettanto solerte nel mantenere gli impegni che aveva assunto nel corso della discussione della stessa legge n. 170 nel 1965. Intendo riferirmi alla legge anti-trust per assicurare la libertà di concorrenza contro le imprese monopolistiche. Voi ricorderete che in sede di risposta alle obiezioni che noi sollevammo nel 1965 durante la discussione della legge n. 170, ci fu risposto che questa legge avrebbe operato in costanza della legge anti-trust, che sicuramente sarebbe stata approvata. Noi siamo alla fine della legislatura e la legge anti-trust non è stata ancora approvata: essa è in discussione e spero che non vorrete in proposito addebitarne la colpa all'opposizione, a meno che colpa dell'opposizione sia quella di discutere. Noi abbiamo fatto in Commissione una discussione seria, che è stata ben lungi dal rappresentare un boicottaggio all'iter della legge. Ma evidentemente è mancata anche da parte vostra la volontà politica di portar avanti quel provvedimento, perché quando volete le leggi le portate avanti, anche in contrasto e in netta opposizione con la volontà della minoranza.

Evidentemente questa legge la tenete lì, come una specie di bandiera. Abbiamo sollevato parecchie obiezioni a quel progetto, però la tenete lì come una bandiera, come un argomento a cui riferirvi, come un impegno che avete preso e che pensate di portare avanti. In realtà, però, non la portate avanti, mentre leggi del tipo della proroga della « 170 », della riforma delle società per azioni e della riforma tributaria voi le portate avanti. E qui ripetiamo il discorso che abbiamo fatto sempre: vi accorgete che con una mano fate e con l'altra disfate? Si potrebbe dire che ci troviamo di fronte ad un giuoco cieco, ad un giuoco pazzo, se tutto questo invece non avesse la sua logica, quella cioè di far passare certe cose sotto un manto, sotto un polverone di proposte, di voci, di dichiarazioni. Sì, perché le leggi e le disposizioni che potrebbero riformare certi settori non vanno avanti; vanno avanti invece le « legghine » particolari,

quelle che continuano a mantenere in piedi un incentivo, per di più indiscriminato, cosicché nello stesso momento in cui parliamo di programmazione mandiamo avanti questi provvedimenti di carattere eccezionale. Del resto, sulla materia degli incentivi, che con il presente progetto viene profondamente travisata, vulnerando lo spirito della programmazione, avrò occasioni di tornare più avanti. A questo punto a me interessa sottolineare che circa tre anni fa si prese l'impegno di varare la legge anti-trust. Ebbene, dopo che tanto tempo è trascorso si torna a discutere la proroga di questa legge, ma le altre leggi — che erano state solennemente promesse — ancora non sono in discussione al Parlamento.

Terzo punto: l'onorevole Accreman, che ha fatto una analisi molto lucida su questo punto, ha rimproverato il Governo di non aver saputo dire nulla, nel momento in cui ha presentato il disegno di legge di proroga, su come finora siano stati applicati in concreto questi benefici. A noi non interessavano soltanto dati statistici, o conoscere quante fossero le ditte che avevano usufruito delle agevolazioni previste per le fusioni e le concentrazioni di società; a noi interessava soprattutto l'analisi di queste fusioni, per sapere in particolare se fosse stato rispettato il disposto dell'articolo 3 della legge n. 170. In questo articolo, tra l'altro, si dice: [per le aziende fuse il cui capitale superi il miliardo di lire] « le agevolazioni previste dai precedenti articoli si applicano soltanto se (...) sia stato accertato, con decreto del ministro per l'industria ed il commercio (...) a) che le società operano nell'ambito di un unico ciclo produttivo industriale o commerciale e che le operazioni di trasformazione, di fusione, di incorporazione e di concentrazione hanno per scopo la riduzione dei costi attraverso l'ammmodernamento degli impianti e delle attrezzature e l'aumento della capacità produttiva ».

L'onorevole Accreman, nel corso del suo intervento, dopo aver giustamente fatto rilevare che è molto difficile effettuare un accertamento di questo genere, è giunto alla conclusione che l'unico accertamento che il Governo può fare è quello di chiedere all'industriale quali siano le sue intenzioni.

Personalmente ritengo che il punto fondamentale della questione sia un altro, e cioè quello relativo al decreto del ministro dell'industria. Fino a questo momento, è stato emanato un decreto di questo tipo? Il ministro dell'industria, al quale incombeva il dovere di controllare l'applicazione di queste disposizioni, avrebbe dovuto in pratica

emanare il decreto per indagare in quale spirito fosse stata effettuata la fusione delle società, per accertare se le società stesse avessero ottemperato alle disposizioni legislative, o non avessero piuttosto posto in essere una truffa. Il punto fondamentale è vedere se le società che si sono fuse, non lo abbiano fatto solo per meglio utilizzare i fondi a disposizione, senza operare alcun ammodernamento degli impianti, senza addivenire a trasformazioni o a razionalizzazioni degli impianti. È necessario vedere se la razionalizzazione non sia stata per caso quella della speculazione, di unirsi, di effettuare una fusione, cioè, senza spendere denari. Anche questo significa razionalizzare. Dallo spirito e dalla lettera della legge si deduce che si deve trattare di concentrazione di attività che possano permettere la creazione di cicli interi, in luogo di una catena di produzione composta di più ditte, troppo debole quindi per sostenere la concorrenza di mercato. Creare un ciclo intero, evidentemente, significa aumentare la competitività dell'azienda. Si è accertato se è avvenuto tutto ciò, con decreto del ministro, a norma dell'articolo 3? Quali esempi vi sono? Se non ve ne sono, come si fa a proporre la proroga di una legge di questo genere? Come si fa a tappare la bocca all'opposizione dicendo che la Montecatini e la Edison e altre 700 società commerciali si sono fuse o concentrate, quando si potrebbe rispondere che le società che l'hanno fatto rappresentano un'infima minoranza rispetto a tutte le società italiane che potevano farlo? Sono domande alle quali si deve rispondere per superare le nostre obiezioni. Una risposta non è stata data, poiché i gruppi sono liberi di muoversi come vogliono in questo delicatissimo settore.

Trascurando altri rilievi per non dilungarmi, desidero approfondire il discorso su questo inciso iniziale dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame: « Nel quadro del programma di sviluppo economico nazionale, le disposizioni della legge... ». Che cosa vuol dire? È un semplice richiamo ai capitoli 209 e 210 del piano, che parlano di questo processo di unificazione? Se fosse un richiamo di prammatica, che voi fate come un *coup de chapeau*, allora avrebbe ragione il collega Accreman a parlare di « mitologia del piano ».

Si è affermato che i comunisti ai capitoli del piano richiamati non hanno presentato emendamenti. Mi pare che abbia risposto efficacemente l'onorevole Leonardi quando ha osservato che il pensiero di noi comunisti non lo si può ricavare soltanto dalla presentazio-

ne o meno di emendamenti ad alcuni capitoli, ma dallo spirito generale con cui abbiamo affrontato il problema.

Se mi permette, onorevole sottosegretario, vorrei citarle il Montesquieu il quale, nella prefazione ad un suo libro, raccomandava ai lettori di volerlo giudicare per tutto il pensiero espresso nel libro e non sulla base di una frase sola. Noi abbiamo espresso il nostro pensiero sul piano attraverso una relazione generale e delle relazioni particolari. Giudicateci in base a queste e vedrete che in esse è contenuta anche una risposta a questo disegno di legge relativo alle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Comunque, per i cantieri navali, il gruppo comunista si è astenuto sulla proroga.

MASCHIELLA. Si sa che i cantieri navali sono in gran numero a partecipazione statale.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'onorevole Bastianelli ha sostenuto ieri una tesi diversa da questa.

MASCHIELLA. Non sono sempre lecite e giustificate queste contrapposizioni. Ad esempio la FIOM e l'organizzazione metallurgica della CISL hanno anch'esse prospettato l'esigenza di procedere verso la riorganizzazione delle industrie meccaniche, resa urgente dall'eccessivo frazionamento e dal gran numero delle imprese stesse; però dire solo questo e non dire tutto il pensiero della FIM e della FIOM intorno al problema della riorganizzazione del settore metalmeccanico significa travisare la posizione di queste due organizzazioni.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nel documento della FIOM e della FIM, oltre ad una analisi che viene fatta, si parla esplicitamente di incentivi da dare. Quindi, richiamarsi a quanto è scritto in quel documento non significa travisare il documento stesso.

MASCHIELLA. Non basta citare una frase soltanto. Ella mi dovrebbe dire anche che la FIOM parla di controllo di questi investimenti, di controllo degli incentivi, di selezione degli incentivi in base ad una programmazione; questa è una cosa profondamente diversa. Il

far dire alla FIOM e alla FIM una cosa che non hanno detto (perché quella frase faceva parte di un contesto che aveva un significato profondamente diverso) significa mettere alla berlina un discorso, non significa ripetere il discorso che quelle forze hanno fatto.

Del resto, su queste questioni, le forze politiche hanno delle posizioni ormai ben chiare. E il nostro discorso è in linea con una impostazione di politica economica, sociale e generale abbastanza solida, sensibile a diverse istanze. Per fare un discorso serio, non credo che questo richiamo al piano sia da considerarsi semplicemente mitologico o formale.

La seconda ipotesi è che quella frase voglia richiamarsi ai discorsi che sono stati fatti intorno al piano, prima che esso fosse elaborato e nel corso della discussione intorno ad esso; cioè alle varie dichiarazioni, alle varie affermazioni di volontà politica che sono state fatte sul piano, nel suo complesso e nelle sue varie parti. È questa forse l'intenzione dell'inserimento della frase « nel quadro del piano »? Forse si voleva dire: nel quadro di questa esigenza, di questo spirito, di questi contenuti, che, secondo le dichiarazioni, il piano doveva avere?

Ebbene, permettetemi di dire che, se è con questo spirito che è stata inserita quella frase, la legge contrasta profondamente con questo spirito. Il piano — perlomeno dalle dichiarazioni, dalle dimostrazioni di volontà — fu presentato come strumento non settoriale, ma globale di intervento in tutte le attività della vita economica, sociale e politica del nostro paese, tanto che prevede una serie di riforme e di interventi nella struttura e nella sovrastruttura; parte dall'esigenza della riforma dello Stato, proclama l'esigenza della riforma della pubblica amministrazione, delle regioni e degli enti locali; prevede interventi di forze che finora sono state estranee alla vita politica ed economica del nostro paese, vale a dire dei sindacati (mi riferisco sempre alle dichiarazioni di volontà); prevede cioè tutta una serie di misure che incidono globalmente sulla vita del nostro paese. È stato proclamato uno strumento di democrazia, di rafforzamento del potere decisionale del Parlamento, delle forze politiche ed anche delle masse lavoratrici, quindi uno strumento di avanzamento della democrazia. È stato proposto come uno strumento per superare gli squilibri; nella nota dell'onorevole La Malfa si indica quale obiettivo fondamentale « l'esigenza del superamento degli squilibri economici, sociali, settoriali e territoriali del nostro paese ».

Si era parlato del piano come di uno strumento per mettere in moto un meccanismo economico capace di dar luogo alla piena occupazione, o per lo meno al riassorbimento dei lavoratori rimasti esclusi da alcuni settori dell'attività, da parte di altri settori, che si sarebbero dovuti sviluppare proprio mediante l'azione del piano.

La mia domanda è la seguente: in quale di questi punti rientra la proroga della legge n. 170? Rientra forse in questa filosofia, nelle aspirazioni espresse prima e durante la discussione del piano? Non potete affermare questo. Non rientra in questa linea, ad esempio, una concentrazione delle attività che porti al rafforzamento del potere economico e politico dei gruppi privati. Uno dei presupposti, caso mai, è il bilanciamento del potere privato da parte del potere economico dello Stato, anzi, per meglio dire la primazia delle decisioni politiche sulle decisioni private. Da questa affermazione si era partiti, e non da affermazioni inverse. La legge n. 170, invece, dà proprio la possibilità di fare l'inverso.

Mi si potrà obiettare, in realtà, che anche le imprese a partecipazione statale avranno, e hanno, la possibilità di operare concentrazioni e ristrutturazioni, così come hanno fatto. Ma un punto sul quale ho insistito all'inizio e sul quale continuo ad insistere è che non si può partire da affermazioni così generali; bisogna guardare la realtà concreta. Il fenomeno della concentrazione ha generato mostri di potere economico e politico privato spaventosi e mastodontici. Pertanto, l'equilibrio tra i due poli, lungi dall'evolversi verso quel nuovo equilibrio sul quale puntava il piano è rimasto profondamente travolto da questo processo involutivo. Grazie al provvedimento in discussione non si creano infatti rafforzamenti del potere pubblico e del potere decisionale delle forze politiche, bensì uno squilibrio non solo nel potere economico, ma nello stesso potere politico: di conseguenza, viene travolto un altro dei presupposti e dei principi del piano. Tutto ciò avviene mentre le scelte che il piano doveva fare nel settore della riforma dello Stato non vengono operate, o vengono operate con enorme lentezza e con spaventosi ritardi.

Perciò questa legge non solo non è sulla scia dei dibattiti che vennero fatti allora e delle esigenze che vennero espresse, ma è anzi profondamente in contrasto con essi.

Ma desidero scendere nei particolari. Che cosa vuol dire « nello spirito del piano »? Anzitutto che vi sia un indirizzo generale di piano per zone e per settori, altrimenti il piano

non significa nulla. In secondo luogo che vi sia un controllo su queste decisioni di scelta per zone e per settori. In terzo luogo che vi sia un controllo e soprattutto una giusta distribuzione degli strumenti, che in questo caso sono gli incentivi.

Potrei sfidare i colleghi a indicarmi una sola direttiva generale dell'ufficio del piano che stabilisca in quali settori occorre operare le concentrazioni, in quali occorre muoversi prima e in quali dopo. Se vi fosse una direttiva di questo genere, potremmo combattere il piano, ma dovremmo riconoscere che essa sarebbe nel quadro di un piano. Ma non vi sono, ripeto, indicazioni di questo genere: questa scelta non è stata operata, non ha funzionato uno degli aspetti fondamentali della politica di piano.

Vi è stata una scelta generale del piano circa le zone da incentivare per una ristrutturazione dell'attività economica. Si è parlato del Mezzogiorno e delle aree depresse. Ma io domando se il Governo si sia accorto che le concentrazioni creano squilibri nuovi accanto ai vecchi; che il processo di concentrazione, così come è avvenuto, favorisce i gruppi più grandi, accentra attività nelle zone dove già esse esistono. Quindi non solo non è stato fatto il discorso sulle scelte settoriali, ma non si è fatto neppure quello sulla scelta territoriale. Come si può dunque dire che la legge n. 170 è nello spirito del piano? Non si può dire, perché anzitutto la prima scelta, quella del territorio e delle zone, non è stata operata; anzi, mentre nel piano venivano compiute delle scelte volte a risolvere i problemi settoriali e territoriali, in realtà poi l'attuazione della « 170 » e lo sviluppo del processo di concentrazione si sono posti in contrasto preciso con quelle scelte.

Ho già accennato al tema dei controlli riferendomi a quello che, in base all'articolo 3 della legge, potrebbe essere compiuto dallo stesso ministro dell'industria mediante decreto. Non so se esista il regolamento esecutivo della legge che precisi i modi di tale controllo o se il regolamento non vi sia e la materia non abbia una disciplina minuta. Comunque, desidero ora parlare del tipo più generale di controllo, cioè del tipico controllo di piano, che deve essere compiuto dagli uffici del piano, dal ministro del bilancio e dall'intero Governo. È stato compiuto? Non sappiamo bene come stiano le cose in questo settore. Il Governo non ha preso alcuna decisione: si è trovato di fronte a precise scelte dei gruppi che gli sono state imposte e che ha subito. Comunque un controllo è mancato. Ed anche

ammesso che esso sia stato compiuto, dovremmo accusare gli uffici del piano ed il ministro del bilancio di averci illustrato il piano ed i suoi obiettivi, che le Camere hanno approvato, ma di aver altresì posto in movimento dei meccanismi che distruggono ogni discorso sul piano ed anche lo stesso strumento legislativo che abbiamo approvato. Infatti la « 170 », non controllata, si pone contro gran parte delle decisioni che sono state adottate.

Dopo avere sottolineato queste carenze, vorrei porre l'accento su un altro elemento, che abbiamo discusso ripetutamente, ad esempio, in occasione dell'esame della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, della « 614 », del « piano verde » n. 2, della legge sulla montagna, della proroga della « 623 ». Intendo riferirmi agli incentivi. Quando si fanno affermazioni solenni come quelle rese alla Camera dal ministro del bilancio in moltissime occasioni e ripetute nel piano, queste affermazioni dovrebbero essere seguite da fatti concreti, se non altro per un motivo di coerenza e di buon gusto. Insomma, sono anni che parliamo di una regolamentazione globale degli incentivi, che chiediamo incentivi, specificando però che essi debbono essere distribuiti secondo un determinato criterio e non in modo arbitrario. Assicurazioni in questo senso sono state date ripetutamente da voi, sulla legge n. 614 dal ministro Pastore, sulla legge n. 623 e ancora a proposito del « piano » (lo ricordo perché ho fatto parte della Commissione che lo ha approvato).

Mentre si ripetono queste solenni affermazioni, che sono poi consacrate nel piano, ci troviamo di fronte alla legge n. 170, la quale, in contrasto con tutti i discorsi sulla esigenza di una organizzazione e strumentalizzazione globale degli incentivi, stabilisce che questi incentivi — che consistono in esenzioni fiscali — siano applicati a tutti, senza alcuna scelta o graduatoria. Ora, noi sappiamo come vanno le cose: quando si dice « tutti », ciò vuol dire « i più grossi »; tanto è vero che i liberali sentono il bisogno di dire che da questo processo rimangono fuori le società semplici, le società di fatto, le personali, le familiari, quelle società anomale che pure costituiscono una trama della vita economica del paese, ma che per una cattiva interpretazione della legge, o perché la legge non lo prevede, non fruiscono di questo beneficio (in realtà ne rimangono fuori molte altre società). Le grandi società, invece, che vi hanno interesse e che ne hanno la possibilità, ne usufruiscono, e come!

Ma perché allora facciamo enunciazioni così solenni e generali, come quelle contenute

nell'articolo 1 di questo progetto? Vogliamo forse prenderci in giro? Almeno, per buon gusto, limitiamoci a dire che è prolungata per due anni l'applicazione della « 170 ». Contenti voi, contenti tutti (per modo di dire, s'intende)! Frasi di quel genere o hanno un senso o è meglio non scriverle. O vogliamo ripetere la solita giaculatoria « nel quadro del piano », senza renderci conto del suo significato?

Se avrete la bontà di seguirci, vi renderete conto che le nostre obiezioni non sono al di fuori della realtà, ma su di essa sono saldamente ancorate e si richiamano a discorsi che voi stessi siete andati facendo nel corso degli anni, e vostre dichiarazioni, e soprattutto a quel piano che voi avete proposto all'approvazione del Parlamento.

Ma, a questo punto, viene fuori l'ultima considerazione. Se è esatto tutto quello che abbiamo detto, che cioè l'applicazione della legge n. 170 non risponde, come affermavo testè, allo spirito del piano, io non escludo che risponda invece a qualcos'altro del piano: non alla lettera, non alle dichiarazioni solenni che sono state fatte, ma alla filosofia del piano, evidentemente. Allora non venite ad accusare noi se del piano di sviluppo economico quinquennale diamo un certo giudizio, non venite a dirci che noi sottovalutiamo il piano, che lo mettiamo sotto i piedi quando lo riteniamo semplicemente uno strumento di razionalizzazione del sistema. Poiché è escluso che la legge n. 170 rientri nello spirito del piano, inteso nel modo giusto, se non si tratta del solito riferimento al piano visto come un mito, se non si tratta della solita giaculatoria, dobbiamo concludere per quello che è forse il dato di fatto più vero, che cioè la legge n. 170 rientra nella cosiddetta filosofia del piano, negli scopi concreti che esso si propone: razionalizzazione del sistema, culto della efficienza intesa come aumento del potere monopolistico, del potere capitalistico nel nostro paese. In questo senso, sì, è nello spirito del piano: ma nello spirito del piano come viene attuato sotto la spinta della destra economica, della destra della democrazia cristiana, di fronte anche al cedimento di molte forze del partito socialista; non certo nello spirito del piano — lo ripeto fino alla noia — quale risultava dalle dichiarazioni, dagli studi, dai convegni, dalle solenni affermazioni di volontà politica che sono state fatte in passato, prima, durante e dopo la discussione e l'approvazione del piano. La legge n. 170 rientra in questo spirito di un piano inteso a razionalizzare, a puntare sull'efficienza, senza intaccare le strutture e le sovrastrutture, lasciando tutto come è ora, cer-

cando di massimizzare il potere economico e conseguentemente politico dei gruppi monopolistici.

Ecco allora il motivo per cui noi siamo contro, il motivo per cui la nostra battaglia non è inutile, non è una battaglia contro i mulini a vento, o con il puro scopo di prolungare le sedute, quasi per ostacolare i lavori della Camera od impedire ad altre leggi di proseguire il loro *iter*. No: questo è un punto qualificante della battaglia delle forze politiche, del giudizio anche che le forze politiche danno su certi fatti, certi avvenimenti, certe questioni della vita del nostro paese. Noi siamo contro perché il provvedimento non rispetta le aspettative del piano; siamo contro perché in realtà esso aumenta gli squilibri tra zone e tra settori. Come me, anche il sottosegretario — gli do atto di non essere tra coloro che dormono — viene da una regione che richiede ogni sforzo e sa quindi molto bene che non si riesce mai a tappare alcun buco: se infatti se ne chiude uno, se ne aprono altri dieci; se si mette in piedi una piccola attività, ne cascano due o tre; se si creano dieci posti di occupazione, si determina una crisi nello stabilimento, per cui 50-100-200 operai vengono messi in mezzo a una strada; e tutto questo avviene con uno sforzo di Sisifo, eppure appare inadeguato in confronto ai processi economici che avvengono in altre zone per opera di gruppi che hanno un immenso potere economico, politico e sociale. Per questi motivi, onorevole sottosegretario, si ha la coscienza che i problemi che possono essere risolti sono soltanto i più piccoli, quelli inidonei ad incidere sul tipo di sviluppo economico della propria regione e ad inserire tale regione nel più complesso e più ricco processo di sviluppo economico del paese.

Questi squilibri, però, non dipendono dal caso, ma da certe leggi economiche che voi facilitate attraverso questi strumenti di carattere legislativo. Questa legge in fondo non raggiunge nemmeno lo scopo. Sotto questo punto di vista bisognerebbe andare a guardare quante società si sono unificate, razionalizzate e concentrate; quali sono queste società e quali e quante sono le attività che ne sono rimaste fuori. Per una economia di scala servono non solo le attività interne ad una industria, ma anche quelle esterne cioè quella miriade di società, fabbriche, piccole e medie industrie, che vivono attorno a società più grosse e che contribuiscono allo sviluppo di esse. Vi è una simbiosi: la società più grossa permette a quelle più piccole di vivere e queste ultime, a loro volta, permettono alla prima

di potere realizzare certe economie, quindi di fissare certi prezzi, di poter competere validamente sul mercato. Bene, vi siete domandati quante di queste industrie si sono concentrate e ammodernate? Quante di queste industrie hanno compiuto il salto in avanti necessario per raggiungere una posizione ottimale? Quante di queste società dovranno morire, dovranno cedere prima o poi perché non hanno più una razionale collocazione del sistema?

Ebbene, in maggioranza queste aziende sono rimaste fuori del processo di rammodernamento. Questo problema si pone soprattutto per le zone depresse come la mia zona, si pone soprattutto per il Mezzogiorno. Se non vogliamo obbedire alla legge della razionalizzazione, che poi è sempre la legge di una concentrazione non solo aziendale, ma anche territoriale delle imprese, se vogliamo assicurare nel nostro paese uno sviluppo equilibrato, dobbiamo preoccuparci non solo della collocazione delle grandi imprese, ma anche della ristrutturazione delle piccole. A favore di queste piccole imprese il provvedimento non ha agito. Si può dire che non ha agito perché queste imprese non hanno avuto a disposizione volontà o capacità imprenditoriale, o perché non sapevano, o perché non trovavano una razionale collocazione nel mercato? La verità è che, quando l'incentivo si dà nella stessa misura alla piccola e alla grande industria, è perlomeno sciocco attendersi che la piccola industria tragga lo stesso beneficio della grande. È un vecchio principio quello che insegna che dare la stessa cosa a tutti, senza tener conto delle condizioni di ognuno, non significa fare giustizia distributiva, bensì operare una patente ingiustizia. Questa ingiustizia si verifica con il provvedimento in esame. In realtà, il processo di fusione delle imprese non viene favorito da questa legge; esso potrà progredire solo a seguito di una profonda trasformazione strutturale, di una maggiore iniziativa delle industrie a partecipazione statale, di una tassazione progressiva che tenga conto delle esigenze delle piccole e medie industrie e che colpisca in misura più ampia i redditi delle grandi industrie. Allora sì che si assicurerà una proficua gradualità nelle imposizioni, allora sì che le incentivazioni verranno distribuite in modo giusto, allora sì che si potrà dare anche a queste attività così preziose per la vita del nostro paese la possibilità di svilupparsi e di contribuire allo sviluppo dell'occupazione e al superamento degli squilibri.

Da questo discorso discende il concetto che abbiamo più volte espresso: noi comprendia-

mo bene l'esigenza della razionalizzazione e della concentrazione. Noi sappiamo che ciò segue i tempi, è una conquista della scienza, della tecnica, della cultura degli uomini. Se ci opponiamo, non lo facciamo perché non lo comprendiamo o perché non ne apprezziamo la validità: noi ci opponiamo perché, per dare un giusto giudizio su un processo di questo genere, non basta affermare *sic et simpliciter* che esso è giusto. Occorre dire se esso si inserisce in un quadro giusto, se opera nel modo giusto e se ci permette di raggiungere gli obiettivi giusti. Cioè, noi non siamo favorevoli alla efficienza pura e semplice, non riteniamo opportuno che ci si adoperi solo per rendere più razionali le imprese. Riteniamo che la razionalizzazione e lo sviluppo economico e sociale debbano confluire nello sviluppo democratico del paese, nello sviluppo delle masse lavoratrici, nello sviluppo civile dell'intera società. In altri termini, a noi interessa non già che la Montecatini-Edison diventi più grande, ma che l'intero corpo nazionale progredisca in tutte le sue strutture.

Ché, se questo processo, se questa legge permettesse alla Montecatini-Edison e agli altri gruppi più forti di accrescere il loro potere economico e politico, insidiando l'equilibrio politico del nostro paese e lo stesso potere pubblico, noi saremmo contro la razionalizzazione. Questa legge non ci ha garantito niente di buono per il passato e non ci garantisce niente di buono neppure per l'avvenire. Queste sono le ragioni per cui vi siamo stati contrari nel 1965 e continuiamo ad esserlo anche oggi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Malfatti. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo dinanzi a noi il disegno di legge n. 4352, che è già stato discusso dalla Commissione finanze e tesoro in sede referente nella seduta del 4 ottobre. Per quanto non sia all'ordine del giorno, abbiamo però presente alla nostra mente anche il disegno di legge n. 4709 per la conversione del decreto-legge 21 dicembre 1967, numero 1210, che riguarda la stessa materia, con l'aggiunta della proroga della legge 15 settembre 1964, n. 754, che, se non vado errato, è quella che riguarda le agevolazioni sugli investimenti. Abbiamo voluto ricordare il tema e i modi (se così ci possiamo esprimere) per dimostrare, ancora una volta, quanto sia corvivo il Governo (me ne duole, ma è così) nell'abusare del ricorso al decreto-legge in

base al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione che lo prevede — come è a tutti noto — solo quando vi sia una straordinaria necessità ed urgenza. Credo che anche il Governo non dovrebbe avere molta difficoltà a convenire che qui vi era così poca « straordinaria necessità ed urgenza » che fin dall'11 agosto 1967 pendeva dinanzi alla Camera appunto il disegno di legge che abbiamo oggi in esame per la proroga della legge n. 170 che scadeva il 31 dicembre 1967. Si è voluto per la proroga ricorrere al decreto-legge, dando luogo (mi consenta di dirlo onorevole sottosegretario) ad una procedura alquanto strana. Infatti, non si è discusso per molto tempo il disegno di legge n. 4352 e si è fatto scade il termine della legge n. 170 del 1965; si è ricorsi al decreto-legge per la straordinaria necessità ed urgenza e, infine, anziché insistere per la conversione, si è iniziata la discussione del disegno di legge n. 4352.

Si deve tener conto che intanto opera il decreto-legge, che il disegno di legge n. 4352, qualora venga approvato, dovrà andare al Senato e che il decreto-legge scadrà il 19 febbraio.

Volevamo rilevare questo pregiudizialmente. Venendo al merito, mi rendo conto delle difficoltà di cui, nell'esordio, parlava il collega Maschiella e cioè che, per il fatto di avere avuto già una discussione sulla legge n. 170 del 1965 e per essere stato io preceduto da 7 od 8 oratori del mio gruppo, probabilmente, per molti aspetti, ci ripeteremo. Cercherò di dire qualche cosa in favore delle tesi che da anni sono sostenute dalla mia parte politica, non tanto con parole mie, ma cercando di suffragare queste tesi con quanto è stato detto da uomini che sono o nel Governo o amici del Governo.

Venendo dunque al merito, prenderemo le mosse dall'approvazione del disegno di legge n. 1532 che poi divenne appunto la legge n. 170 del 1965. Che cosa fu detto allora? Come si motivò la necessità del provvedimento? Si disse che era un provvedimento anti-congiunturale e, come tale, di natura provvisoria.

Io vorrei citare dagli *Atti parlamentari* quello che fu detto in proposito dai colleghi della maggioranza. L'onorevole Bertoldi, nella seduta del 5 novembre 1964, disse: il provvedimento tende semplicemente a facilitare un processo di ammodernamento e di rafforzamento in una situazione congiunturale obiettivamente difficile. L'onorevole Castellucci, nella seduta del 6 novembre 1964, rispondendo come relatore per la maggioranza ai

vari interventi ebbe a dire: « il provvedimento si inserisce nel contesto delle misure anti-congiunturali, come hanno messo bene in luce poco fa anche l'onorevole Trombetta e il mio collega di gruppo onorevole Ghio ». Il senatore Trabucchi nella seduta del 29 marzo 1965 disse: « Facilitando in questo modo le aziende, agiamo in forma anticongiunturale ». E il ministro Tremelloni, che poi riassunse la discussione al Senato, parlando a nome del Governo disse: « Con questo provvedimento si accordano agevolazioni fiscali onde facilitare quei fenomeni di mutamento di dimensioni o di strutture aziendali che appare necessario nelle circostanze attuali ». Ed aggiunse ancora che il provvedimento era ritenuto particolarmente utile nell'attuale fase congiunturale.

Per quanto riguarda la provvisorietà del provvedimento, vorrei ricordare ancora il senatore Trabucchi. Egli affermò: « Ritengo che... il disegno di legge meriti la nostra approvazione. La merita anche perché ha un termine breve. Non vogliamo infatti affermare in linea di principio che fusioni, trasformazioni e concentrazioni debbano essere sempre esenti da imposta ».

Il ministro Tremelloni, nel corso della stessa seduta, parlò di una legge che prevedesse temporaneamente, per un triennio circa, dette agevolazioni.

Al senatore Trabucchi ed al ministro Tremelloni farà più tardi eco la dottrina. Nel libro di Federico Pepe, assistente all'università cattolica di Milano, e che ella, onorevole sottosegretario, conoscerà certamente, opera di carattere giuridico sulla fusione delle società industriali, edito da Giuffrè, si dice, proprio nel capitolo che riguarda la legge 170: « I caratteri valgono a qualificare l'ordinamento tributario della legge n. 170... come straordinario e non costituente un precedente storico legislativo per altri provvedimenti ».

Sappiamo tutti che la fase della congiuntura economica è, per lo meno in larga parte, superata; il provvedimento che avrebbe dovuto rivestire carattere straordinario e che non avrebbe mai dovuto costituire un principio o un precedente, da congiunturale è divenuto istituzionale; il collega Leonardi direbbe che è divenuto strutturale, poiché si tratta di un provvedimento che agisce sulla struttura economica del nostro paese.

L'onorevole Maschiella ha poc'anzi ricordato che il provvedimento è divenuto addirittura parte integrante della pianificazione, se è vero, come è vero, che l'articolo 1 di questo disegno di legge inizia: « Nel quadro del

programma di sviluppo economico nazionale », eccetera. Su questo aspetto si è già diffuso largamente il collega Maschiella, ed io non desidero tediare i colleghi con inutili ripetizioni; desidero tuttavia fare una brevissima considerazione. Questo riferimento « innovatore » rispetto alla legge n. 170 è piuttosto ameno. Infatti il « piano di sviluppo » — lo sappiamo tutti — dovrebbe servire a liquidare gli attuali squilibri dell'economia italiana; dico « dovrebbe », perché noi sappiamo che quel « piano » in quel modo non è idoneo a questo fine. Siccome però voi lo ritenete tale, almeno dovrete rilevare la contraddizione. Questo disegno di legge, infatti, favorendo e rafforzando — come dimostreremo tra poco — le concentrazioni monopolistiche, si muove in senso contrario.

Vorrei ricordare un uomo della sua parte politica, onorevole sottosegretario, l'onorevole Radi. Svolgendo, il 28 novembre 1962, una relazione, per molti versi pregevole, davanti alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti concernenti la tutela della libertà di concorrenza e caratterizzando storicamente lo sviluppo dell'economia italiana, l'onorevole Radi ebbe a dire: « Una fase di rapida concentrazione tecnica e finanziaria in forza della quale si formano pochi grandi complessi integrati », (venendo) « meno le condizioni per lo sviluppo della media impresa », (e) « le possibilità di uno sviluppo graduale dei piccoli complessi ». E aggiunse: « ...una concentrazione degli investimenti nei grandi complessi a carattere monopolistico situati prevalentemente nella zona del triangolo industriale, è la conseguente accentuazione dello squilibrio tra settentrione e mezzogiorno d'Italia ».

Di fronte a tutto questo noi osiamo sperare che anche il compagno onorevole Bertoldi sia divenuto più cauto. Infatti nel 1964 egli diceva che non bisognava « drammatizzare », che non era « il caso di fare una grossa battaglia parlamentare » e che tutt'al più si poteva sollevare qualche dubbio e manifestare qualche « perplessità ». Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento di proroga che tende a fare della legge n. 170 del 1965 uno strumento permanente di intervento con serie conseguenze per la nostra economia. Ripeto, « serie conseguenze » poiché è vera la affermazione fatta la scorsa settimana dal collega Leonardi, secondo la quale questo provvedimento è uno strumento che incide sulla struttura del nostro paese.

Infatti noi siamo dell'avviso che il problema che ci sta davanti è quello di sempre:

cioè del peso sempre più prevalente che hanno le grandi concentrazioni industriali e finanziarie nella vita economica del nostro paese.

Abbiamo sentito nel 1964, quando si è discusso della legge n. 170, l'onorevole Bertoldi dire che il provvedimento doveva servire « a facilitare un processo di ammodernamento industriale delle piccole e delle medie industrie ». Lo abbiamo sentito dire che « lo spirito del disegno di legge era quello del rafforzamento della piccola e media industria », e « non il tranello... teso per facilitare le grosse concentrazioni industriali e quindi la formazione del monopolio ».

Siamo andati a leggere quanto disse l'onorevole Tremelloni al Senato sulla necessità di « demolire il mito consistente nel configurare parallelamente il fenomeno di prepotere economico col fenomeno di aumento di dimensioni di un'impresa ». È strano che un uomo certamente intelligente come il ministro Tremelloni, per « demolire » questo « mito » sia ricorso a questa immagine: « Moltissime piccole imprese, dal tabaccaio fino al venditore di generi alimentari che desidera essere almeno per un chilometro di strada padrone della situazione », sono infinitamente più monopolistiche della FIAT o della Montecatini! È chiaro che se abbiamo una visione del peso prevalente delle grandi concentrazioni industriali di questo genere è molto difficile, non dico fare, ma iniziare un discorso.

All'onorevole Bertoldi ed al ministro Tremelloni, e direi anche a lei, onorevole sottosegretario, nella misura in cui condivide queste idee, vorremmo sottoporre alcuni dati e fare alcune considerazioni aiutandoci anche con il ricorso ad altri. Sempre da quel libro di Federico Pepe che ho citato, *Studio sulle fusioni di imprese di società per azioni*, ho ricavato in « Appendice » uno specchietto sulle fusioni dal 1961 al 1965. Nel titolo è detto: « Su talune importanti fusioni di imprese attuate in Italia nel quinquennio 1961-1966 ». Non tutte, dunque, ma « talune ». Da questa « Tabella riepilogativa delle operazioni di fusioni considerate » ricaviamo: Società incorporante: ILVA, Alti Forni e Acciaierie d'Italia; società incorporata: Cornigliano; data della fusione: 27 aprile 1961; aumento di capitale della incorporante: 70 miliardi. Incorporante: Società di Monteponi; incorporata: Montevecchio — Società Italiana del Piombo e dello Zinco Anonima; aumento di capitale della incorporante: 36 miliardi. Incorporante: Società Edison; incorporata: Edison Volta; data dell'assemblea straordinaria dei soci per la

fusione: 13 dicembre 1963; aumento di capitale: 75 miliardi. Con la Edison Volta sono state incorporate anche la Società Dinamo, la Società Elettrica Bresciana, la Sicedison, le Industrie Chimiche Porto Marghera, la ICPM. Il 21 dicembre 1963 le Officine Elettriche Genovesi incorporano la Società italiana partecipazione Industriale ITALPI e la Società Idroelettrica Subalpina, con un aumento di capitale di circa 30 miliardi. Il 9 marzo 1964: la Italsider - Altiforni e Acciaierie Riunite Ilva e Cornigliano - incorporano la Società Unione Esercizi Elettrici, la Società Generale Pugliese di Elettricità (siamo nella fase in cui opera la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica), la Società Elettrica della Campania e la Società Lucana Imprese Idroelettriche; aumento di capitale: 62 miliardi. Il 10 marzo 1964: incorporante: Cementir (Cementerie del Tirreno); incorporata: Società Elettrica delle Calabrie; aumento di capitale: un miliardo e 22 milioni. Il 27 giugno 1964 abbiamo l'incorporazione delle concessionarie telefoniche: società incorporante è la SIP (Società Idroelettrica Piemonte) che incorpora la Vizzola (Società per azioni Lombarda per la Distribuzione di Energia Elettrica), la Società Piemonte Centrale di Elettricità, la Società Pinerolese di Elettricità, la STIPEL, la TELVE, la TIMO, la TETI e la SET con un aumento di capitale di circa 219 miliardi. Il 30 giugno 1964 la Montecatini (Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica) incorpora, come è noto, la SADE, Società Adriatica di Elettricità, con un aumento di capitale di 77 miliardi. Il 9 luglio 1964 la Società Metallurgica Italiana incorpora le Forze Idrauliche dell'Appennino Centrale: 2 miliardi di aumento di capitale. Il 3 agosto 1964 la Società Elettrica Sarda incorpora la Società Idroelettrica del Taloro: nessun aumento di capitale. L'8 settembre 1964 la Centrale (Finanziaria Generale) incorpora la Società Elettrica Selt Valdarno e la Società Etruria-fin: 14 miliardi di aumento di capitale. Il 10 settembre 1964 la SIFIR (Iniziativa Finanziaria) incorpora la Società Romana di Elettricità per Azioni e la ROFIN (Romana Finanziaria): 33 miliardi di aumento di capitale. L'8 maggio 1965 la Finsider (Società Finanziaria Siderurgica per Azioni) incorpora la Finelettrica (Finanziaria Elettrica Nazionale) e la TERNI: 53 miliardi di aumento di capitale. Il 15 giugno 1965 la Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri incorpora la Società Meridionale degli Zuccheri e lo Zuccherificio Delta Po: nessun aumento di capitale. La SGES (Società Generale Esercizi

Siciliani per Azioni) il 27-28 luglio 1965 incorpora la TIFEO, Società per Azioni e la STES, senza aumento di capitali. Onorevole sottosegretario, si tratta di un aumento di capitali di oltre 670 miliardi.

Nella relazione al disegno di legge n. 4352 si legge che le operazioni superiori al miliardo sono state, dall'entrata in vigore della legge ad oggi, soltanto 38, di cui 27 decise e 11 in corso di istruttoria. Sappiamo perfettamente che le società che si sono incorporate o si sono fuse dopo l'entrata in vigore della legge sono poche. Ma le agevolazioni per le fusioni sono una costante dei governi italiani, e non soltanto di quelli dell'ultimo dopoguerra. Desidero domandare al collega Bertoldi e a quanti nel Governo condividono la sua opinione: qual è stato il rafforzamento della piccola e media azienda? Possiamo forse condividere l'ottimismo (lo chiamo così, ma probabilmente lo dovrei chiamare in modo diverso) dell'onorevole Tremelloni, quando dice che è molto più monopolista il venditore di tabacco o di generi alimentari che vuole essere padrone nella propria strada, che non la FIAT o la Snia Viscosa? Onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, non esiste nel nostro paese un pericolo dei monopoli? È proprio vero che si tratta di una fantasia dei gruppi politici italiani di ispirazione marxista?

Per cominciare dalle posizioni più caute in materia, desidero tornare al dottor Pepe.

Egli afferma nel libro che ho già citato: « Dalle operazioni di fusione, scaturiscono, ... unità produttive di dimensioni più vaste, che sostituiscono a imprese prima separate e spesso tra loro in concorrenza nuove e più vaste unità le quali più facilmente possono assumere sul mercato una posizione dominante ed essere indotte ad abusarne ai danni del consumatore. Da ciò si motiverebbe l'opportunità di un controllo diretto ad impedire la formazione di soprapprofitti, che tornerebbero a svantaggio del benessere economico collettivo e dell'equilibrato sviluppo dell'economia nazionale ».

Questo afferma un giurista. I politici ovviamente sono molto più espliciti. L'onorevole Radi, sempre nella relazione che ho già citato, diceva: « Fenomeni distorsivi della concorrenza ... indubbiamente sussistono ... nella nostra economia ... la situazione economica italiana presenta una maggiore concentrazione industriale, nonché una varietà di fenomeni distorsivi della concorrenza, indubbiamente superiore a quella di alcuni paesi (Belgio, Olanda, Norvegia e Svezia) che da lungo tempo hanno soddisfatto l'esigenza di legiferare

sull'argomento ». Sono cioè tutti paesi che hanno una legislazione *ad hoc*, che si inquadra poi in una serie di altri provvedimenti di carattere antimonopolistico.

Sempre parlando dell'Italia, Radi afferma: « Occorre ... non dimenticare ... che i complessi oligopolistici esistenti (sono) in grado di dominare i mercati ed influenzare in numerose occasioni importanti scelte di politica economica ». E ancora: « La struttura industriale italiana era caratterizzata, già prima dell'ultima guerra, dall'esistenza di diffuse situazioni monopolistiche. ... Uno dei problemi fondamentali dei nostri ordinamenti democratici è quello dell'esercizio di potere politico da parte di gruppi produttori che per avere natura giuridica privata — è sempre Radi che parla — sono incontrollabili o scarsamente controllabili. Questi gruppi industriali esercitano vere e proprie funzioni pubbliche senza che in qualche modo la collettività sia in grado di controllare l'attività o anche di conoscere l'operato ». « In ogni settore — dice infine l'onorevole Radi — (della nostra economia) si sviluppano complessi monopolistici che dominano il mercato mentre una fitta rete di legami si stabilisce tra le grosse imprese e il capitale finanziario ... (assumendo) un peso relativo di gran lunga superiore alle loro stesse dimensioni, esercitando così un'influenza determinante non solo nella vita economica e politica ». Fin qui l'onorevole Radi, uomo di parte democristiana.

Ella, onorevole sottosegretario, ricorderà che nel 1955 (non so se ella vi partecipasse o addirittura vi intervenisse con un discorso) *Il Mondo* prese l'iniziativa di indire un convegno il cui argomento, per lo meno nel volume che riproduce gli atti del convegno stesso, è così indicato: « La lotta contro i monopoli ». Sarebbe evidentemente troppo lungo riassumere tutto quello che fu detto in quel convegno. Mi limiterò a ricordare cosa disse l'onorevole La Malfa: « Quando si costituiscono posizioni monopolistiche, ne derivano tutte le conseguenze alle quali accennava Piccardi, prima fra tutte l'esercizio di un grande potere politico ».

Sembra che vi sia una certa forzatura polemica quando i comunisti insistono nel dire che la prevalenza delle grandi concentrazioni industriali non ha soltanto delle conseguenze sulla struttura economica del paese, sul rapporto, su cui ritornerò in seguito e di cui ha già parlato l'onorevole Leonardi, tra il settore della impresa pubblica e quello della impresa privata, ma anche (come hanno ricordato l'onorevole La Malfa e l'onorevole

Radi) nella sfera più propria dell'azione politica. Le grandi concentrazioni di carattere industriale finiscono cioè con l'influire non solo sulle decisioni di politica economica, ma anche sulle decisioni più propriamente politiche. E del resto (io non voglio qui evocare nuovamente quel che si è detto nel dibattito sul SIFAR) si è saputo che vi era anche qualche addentellato fra SIFAR e Confindustria.

Continua La Malfa: « Il fatto di una accumulazione eccezionale di potere economico derivante da condizioni speciali è evidentemente all'origine di questa situazione ed è, quindi, il fatto al quale dobbiamo prestare la maggiore attenzione ».

L'onorevole La Malfa — è chiaro — non fa riferimento al peso dei monopoli in generale, ma alla situazione dell'Italia. Rileviamo ciò anche se sappiamo che, nell'arco del mondo capitalistico, vi sono situazioni di dominio monopolistico più accentuate di quelle del nostro paese.

Mi sono diffuso così a lungo perché a volte si mostra di credere che da questa parte si voglia sostenere delle posizioni a tesi, quando invece il nostro è, più semplicemente, un ritornare su cose piuttosto note.

Ci dobbiamo convincere tutti che il monopolio esiste; che il suo peso nella vita economica e politica del paese tende ad aumentare (anzi, è già stato rilevato da più parti che in questi anni è notevolmente aumentato). Si riconosce che le fusioni possono accentuarne la pericolosità. Mi si risponderà da parte del Governo che questo problema non si nega in linea di principio e che anzi per questo è stato incluso l'articolo 3 della legge, che è una innovazione rispetto ai precedenti provvedimenti dello stesso genere. Non sarà male ricordare che nel disegno di legge 7 aprile 1959, n. 451 (perché questo problema, delle agevolazioni per le « fusioni », venne risolto nel modo che sappiamo nel 1964, ma c'era già stato un tentativo nel 1959, quando era ministro delle finanze l'onorevole Taviani) l'articolo 3 non c'era. Per questo fa un certo effetto leggere in quella relazione: « ... le agevolazioni previste, lungi dal costituire motivo di privilegio, sono preordinate a fini altamente sociali... ». Possiamo immaginarci a quali « fini » sono preordinate le agevolazioni di oggi con l'articolo 3: socialissimi! Diciamoci le cose come stanno. Cos'è in effetti questo articolo 3, onorevole sottosegretario? Non vorrei usare un'espressione troppo cruda, ma è la copertura socialista alla vecchia vocazione democristiana. È, in altri termini, il centro-sinistra!

Non voglio ripetere qui quello che ha già detto il collega Maschiella e prima ancora, in modo anche più incisivo, il collega Leonardi, il quale ha chiamato in causa lei, come sottosegretario per l'industria, per sapere di quali strumenti dispone il Governo per gli accertamenti di cui all'articolo 3 della legge n. 170. Quando Leonardi diceva che non avete gli strumenti era nel giusto.

Ho letto recentemente il libro di Giolitti — l'avrà letto anche lei, onorevole sottosegretario — *Un socialismo possibile*. Vi è un passo nel quale l'autore scrive molto incisivamente (perché fa subito vedere in quale rapporto sta l'amministrazione dello Stato con l'impresa privata): « A livello del potere imprenditoriale le decisioni si formano e si attuano con una razionalità e tempestività che non hanno riscontro al livello del potere politico. Quello è già entrato — per riprendere la terminologia del Koyrè — nel mondo della precisione; questo ancora indugia nel mondo del pressappoco ». Credo non ci voglia molto a capire, onorevole sottosegretario, che la « precisione » del grande imprenditore, che dirige e si muove con gli uffici-studio, ha la meglio sul pressapochismo ministeriale !

In altri termini, mancano gli strumenti per andare poi a controllare quello che stabilisce l'articolo 3 della legge; o meglio, ci vorrebbe tutto quello che appunto l'altro giorno diceva il collega Leonardi. Rilevo infatti che, alla vigilia della entrata in vigore della legge n. 170, tutto quanto previsto dall'articolo 3 non era misurabile. Avreste sempre potuto dire: come possiamo prevedere le conseguenze di una legge che ancora non è entrata in vigore? Oggi però il discorso cambia; oggi le cose che vi chiediamo sono del tutto legittime. Vi è una legge che opera dal 1965, è stato fatto un certo numero di fusioni: ne ho ricordate alcune, voi stessi dite che le operazioni superiori al miliardo sono 27, e, l'altro giorno, l'onorevole Leonardi ha ricordato il caso più grosso, più importante, quello della fusione della Montecatini con la Edison, che del resto mi pare sia stato citato anche da altri colleghi della mia parte politica. Ebbene, anch'io sento la necessità, il dovere — vale la pena di ripetere, onorevole relatore, perché vorremmo una risposta pertinente a questa nostra richiesta — di domandare se avete fatto una indagine e a quali risultati siete giunti. È stato già letto l'articolo 3. Non voglio rileggerlo; aggiungo che, nella relazione ministeriale al disegno di legge, al punto 2, si legge: « la proroga dovrebbe... assicurare... l'ammodernamento degli impianti e

delle attrezzature, la riduzione dei costi, l'aumento della capacità produttiva, la ristrutturazione aziendale ».

Prendo atto di quel condizionale « dovrebbe ». Probabilmente nella coscienza dell'estensore di quella relazione erano presenti le gravi carenze, le grosse difficoltà dello Stato italiano, ed è per questo che egli ha usato il condizionale. All'accertamento dell'ammodernamento degli impianti, della riduzione dei costi, dell'aumento della capacità produttiva e della ristrutturazione aziendale vorremmo aggiungere anche altre cose. Ne abbiamo fatto oggetto di un emendamento al disegno di legge. Chiusa la discussione generale, in sede di discussione dei singoli articoli, illustreremo un articolo aggiuntivo (articolo 2) con il quale facciamo obbligo al Ministero dell'industria di presentare al Parlamento un elenco, nel quale siano specificate alcune cose importanti, in relazione alla legge, che mettano il Parlamento in grado di giudicare. Già oggi però avreste dovuto presentare un elenco, o un qualche cosa che gli somigliasse, dal quale potesse risultare l'ammontare, per ogni nuova azienda o società risultata dalla « fusione », delle agevolazioni fiscali accordate, delle plusvalenze nascoste, o « capitali morti », come li chiamava l'onorevole Trabucchi, che sono emersi attraverso la « fusione » o la « concentrazione » e delle imposte corrispondenti. Non basta in una relazione affermare che l'erario non solo non ci rimetterà nulla, ma che, anzi, sulla distanza, finirà per guadagnare, dato che vi saranno delle plusvalenze o capitali morti emergenti che saranno colpiti (capitali morti che, in caso contrario, non verrebbero alla luce). Non basta un'affermazione generica di questo tipo, bisogna che a questa affermazione seguano dei documenti precisi attraverso i quali il Parlamento possa discutere e giudicare.

Nella relazione, si dice « dovrebbe », ma ho già accennato al fatto che non siamo più alla vigilia della « 170 ». Siamo infatti alla sua proroga, a quasi tre anni di distanza da quella legge. L'onorevole Castellucci diceva che « L'articolo 3 dà... facoltà al Governo di eseguire... accertamenti », e l'onorevole Valsecchi, a chiusura del dibattito del 1965, affermava testualmente: « Credo veramente che questo provvedimento, rispetto ad altri analoghi... raccolga le preoccupazioni di notevole parte della Camera, ai fini di seguire attentamente le operazioni volute, di controllarle e di regolarle, impedendo la tendenza ad esorbitare... qualsiasi movimento che obbedisca ad altri principi che non siano quelli rivolti... al

bene del paese ». Ma questo è fumo ! Queste sono parole; soltanto parole.

Io vorrei domandare se l'onorevole sottosegretario è in grado di dare una risposta a quanto diceva l'onorevole Valsecchi; cioè se veramente avete seguito « attentamente le operazioni volute » se le avete controllate e, addirittura, se le avete regolate, e impedito al movimento la tendenza ad esorbitare dai principi « che non siano quelli rivolti... al bene del paese ».

A questo credo dobbiate rispondere; e, in modo sommario, dirò che la risposta è scontata: è negativa. Comunque non voglio anticipare la risposta del Governo. Vedremo se il Governo è in grado di portare una documentazione probante attraverso la quale risulti che in fondo tutto quello che ha detto l'onorevole Valsecchi è stato fatto, in omaggio, appunto, a quello che prevede l'articolo 3 della legge n. 170. Noi continueremo intanto a pensare che la « facoltà » del Governo di cui parla il collega Castellucci è una « facoltà » in disuso, un po' perché il Governo non vuole (c'è anche un problema di volontà politica — è stato detto — ed io sottoscrivo questa affermazione) e un po' come diceva l'onorevole Leonardi, perché non può. Probabilmente ci sono tutte e due le cose: un po' non vuole e un po' non può.

L'onorevole Leonardi ha osservato che occorrerebbe la riforma dello Stato, uno Stato decentrato, le regioni, la riforma della pubblica amministrazione, occorrerebbero strumenti diversi dagli attuali, strumenti nuovi.

Al punto 3 della relazione si dice: « Il processo di concentrazione aziendale non dovrebbe destare preoccupazioni... » (insisto nel notare sempre questa forma condizionale: « non dovrebbe ». Che sia la cattiva coscienza vostra ?). Io non riesco a capire da dove si ricava questo convincimento. Noi siamo dell'avviso che invece desta preoccupazione, e come.

Già il collega Leonardi, molto meglio di quello che non possa fare io, diceva l'altro giorno, che era bene sbarazzare il terreno da una pregiudiziale che spesso ci sentiamo rivolgere. Ci si domanda: ma che marxisti siete ? Marx in fondo è sempre stato per la grande azienda; anche nei paesi socialisti non siete per le aziende di microscopiche proporzioni, ma siete per le aziende di macroscopiche dimensioni.

È una polemica alla quale è fin troppo facile rispondere. Sono due contesti completamente diversi: un conto è il contesto di un paese socialista, e un conto è il contesto di un paese capitalistico. Ricordo anche che due

mesi fa *L'Espresso*, proprio nei giorni in cui uscì il decreto-legge di cui abbiamo parlato, ci muoveva un attacco, facendoci apparire come nemici della grande impresa. Ora, è bene dire ancora una volta, che noi non siamo contro l'impresa di grandi dimensioni, né lo siamo mai stati. Noi siamo contro le situazioni di monopolio e contro l'assenza dei pubblici controlli. Questa è la discriminante tra l'azione del Governo e la posizione del gruppo comunista.

È già stato detto in quale contesto si muove questo provvedimento: in un contesto che vede l'abdicazione dei poteri pubblici nella lotta contro i monopoli. Anche questo è un provvedimento a senso unico, che si muove cioè nella sola direzione di un rafforzamento delle grandi concentrazioni industriali.

Nel marzo 1965, l'onorevole Tremelloni, parlando al Senato, proprio sull'articolo 3, della legge aveva consapevolezza dell'insufficienza di questo articolo, e affermava: l'articolo 3 « naturalmente non può essere un freno sufficiente per impedire il monopolio » (finalmente ha scoperto... i monopoli !)... (Occorrono) « ...provvedimenti di ben altra natura ». Quali sono questi provvedimenti per combattere i monopoli ? Premettiamo che la lotta contro i monopoli non è un « vizio » ideologico che affligge permanentemente la nostra parte politica e tutti i gruppi politici di estrazione marxista.

Dico « vizio » ideologico ricordando che il Calamandrei chiamava la Costituzione la comune ideologia democratica. Ebbene la lotta contro i monopoli fu il « vizio » ideologico che « afflisse » anche i costituenti. Se veramente non si fosse creduto alla presenza di grandi concentrazioni industriali e non si fosse ipotizzata la necessità, per un sano ed equilibrato sviluppo dell'economia del paese, di condurre la lotta contro le grandi concentrazioni industriali, contro le situazioni di monopolio, che senso avrebbero gli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione repubblicana ? Si deve convenire che essi non avrebbero alcun senso. In questi articoli non si parla soltanto del fatto che l'iniziativa economica « Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale », non si parla soltanto della proprietà « pubblica o privata », ma si afferma anche che si può arrivare alla « espropriazione... salvo indennizzo » come è accaduto per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, di « determinate imprese... che si riferiscano... a situazioni di monopolio... », eccetera.

Direi quindi che questo è un « vizio » largamente diffuso. È il « vizio » ideologico (se

così vogliamo continuare a chiamarlo) di un uomo influente della maggioranza. Ritorno a citare l'onorevole La Malfa che, parlando al convegno sulla lotta contro i monopoli, indetto da *Il Mondo*, elencava una serie di misure che dovrebbero essere prese nel nostro paese per rendere efficace una tale lotta. Egli diceva che queste misure dovevano essere di natura tributaria (politica fiscale), « uno dei fondamentali mezzi di lotta »; in secondo luogo, legislazione anti-trust; in terzo luogo, politica dei prezzi; in quarto luogo, politica del credito; in quinto luogo, aziende di Stato (come « azienda che sopprime gli utili di monopolio »); infine, nazionalizzazioni (come « mezzo estremo »).

Ora, se vogliamo fare anche un brevissimo *excursus* attorno a queste cose, quale situazione troviamo? Visto che già altri ne hanno parlato non voglio diffondermi molto.

Per quanto riguarda la politica fiscale avete presentato a fine legislatura un disegno di legge di delega. Siamo tutti convinti, diciamo la verità, che se ne parlerà nella quinta legislatura della Repubblica. Io non posso condividere l'idea dell'onorevole Preti, il quale, sulla scia della proposta La Malfa di considerare non decaduti i provvedimenti approvati da un ramo del Parlamento, è arrivato addirittura a sostenere che si dovrebbe dichiarare non decaduti anche quei provvedimenti che sono stati approvati da un ramo del Parlamento, non solo in sede legislativa, ma — bontà sua — in sede referente. Io non sono un giurista, non sono un costituzionalista, non sono un cultore dei regolamenti parlamentari, ma credo che una tesi di questo genere sia più che audace; e continuo, quindi, anche per questo a pensare che, qualunque possa essere il cammino che farà la proposta dell'onorevole La Malfa, per quanto riguarda la delega per la riforma tributaria, se ne riparlerà senz'altro a quinta legislatura inoltrata.

Per quanto concerne la legislazione anti-trust, si cominciò nel 1962 e forse anche prima. Ho già detto che dal novembre 1962 al febbraio 1963 lavorò una Commissione speciale per la tutela della libertà di concorrenza. C'era una serie di provvedimenti. Anzi, per l'esattezza, la Commissione si chiamò proprio Commissione « per l'esame dei provvedimenti concernenti », eccetera, perché questi ultimi erano poi tanti che si sentì la necessità di fare una Commissione apposita. C'era un disegno di legge del ministro Colombo, c'era la proposta la Malfa-Lombardi e quella di Malagodi, di Carcaterra, di Foschini e c'era infi-

ne anche una proposta del gruppo comunista, il cui primo firmatario era l'onorevole Amendola e che portava il titolo molto significativo di « Controllo sui monopoli ».

Voi sapete che c'è stato anche un ordine del giorno approvato al momento della votazione della « 1532 » (oggi legge n. 170), ordine del giorno firmato dall'onorevole Ferri per il partito socialista, dall'onorevole Bertinelli per il partito socialdemocratico e dall'onorevole Zanibelli per la democrazia cristiana e nel quale si diceva: « La Camera, ritenuta la opportunità, sottolineata dalla relazione ministeriale, di evitare che i benefici tributari disposti per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni di società commerciali possano favorire la formazione di complessi produttivi rivolti a fine di carattere monopolistico, il che contrasterebbe anche con gli obiettivi della programmazione economica, riafferma la necessità che i benefici tributari siano coordinati nella loro concreta applicazione con la normativa predisposta a tutela delle libertà di concorrenza ».

C'era quindi anche un ordine del giorno approvato dalla Camera. Della legge però non si è fatto mai nulla. Si dirà: c'è stata la Commissione di indagine parlamentare per la tutela della libertà di concorrenza. D'accordo, ma cosa resta, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario? Resta di questa Commissione un'elegante collana. Solitamente passo parte della giornata in biblioteca e i libri di questa collana, ben disposti, color verde scuro, passano spesso sotto i miei occhi. Abbiamo, dicevo, un'elegante collana che, se volete, resterà a testimonianza di una nobile fatica, della quale però voi del Governo, non avete tenuto assolutamente conto.

Per ciò che riguarda la politica dei prezzi il discorso è molto più sbrigativo. Non voglio ripetere quello che ha detto l'onorevole Leonardini sul CIP. Per ciò che concerne la politica del credito, non è che questo volano, questa leva sia manovrata dal Governo, in senso antimonopolistico, sebbene buona parte delle banche siano « irizzate ». Il credito per larga parte, viene ancora elargito secondo i criteri più vietati dell'economia basata sui profitti privati, capitalistici. Si è parlato di credito selezionato, si è parlato di politica democratica del credito, tutte cose delle quali si parla soltanto, e che poi non trovano mai seguito.

Il problema delle aziende di Stato meriterebbe di essere trattato in un capitolo completamente a parte; l'onorevole Radi, nella sua relazione, ebbe a citare un giurista, l'Ascarelli, il quale aveva colto il nesso tra

l'impresa pubblica e il monopolio affermando: « il problema (della lotta antimonopolistica) finisce per investire tutta la struttura costituzionale, coordinandosi per altro verso con la portata che può assumere l'impresa pubblica proprio nei confronti di formazioni monopolistiche ».

È noto, però, che oggi l'azienda di Stato non è vista secondo questa visuale. Veniamo alle nazionalizzazioni. Dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che è stata una vittoria democratica frustrata poi dal centro-sinistra, avete detto, molte volte, che non avreste più effettuato nazionalizzazioni. Sempre nella relazione dell'onorevole Radi — e di questo fatto mi compiaccio — si cita l'Inghilterra, dove — dice l'onorevole Radi — la lotta contro il monopolio si fa ricorrendo alle nazionalizzazioni. Ci sarebbe molto da dire sulle nazionalizzazioni effettuate dai governi inglesi, ma è certo sintomatico il fatto che l'onorevole Radi, in questa sua relazione, abbia messo in rilievo la nazionalizzazione come mezzo di lotta antimonopolistica, mentre per il centro-sinistra la nazionalizzazione è un tabù.

C'è infine il problema della riforma della società per azioni, che ha suscitato ottimistiche speranze persino tra i cultori della dottrina; mi riferisco sempre a Federico Pepe, il quale dice in proposito: « Nel nostro paese è da tempo in preparazione una riforma dell'istituto della società per azioni, che probabilmente innoverà anche la regolamentazione giuridica della fusione delle imprese ». Non ho seguito molto questo problema, ma il Pepe scriveva queste cose nel 1965. Ora siamo nel 1968 e, a proposito delle società per azioni, credo esista solo uno schema preparato, se non vado errato, dal ministro Reale. Non so se tale schema sia stato inviato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro o no; ed in caso positivo non so se sia stata iniziata o meno la discussione. In ogni caso siamo ancora allo stato di schema. Ed è certo che ancora è lontano il giorno in cui verrà in quest'aula.

Alla fine della legislatura, cosa resta di positivo? Restano soltanto le promesse, gli ordini del giorno, le inchieste, le belle collane. È troppo poco questo, anche se l'onorevole Bertoldi, per consolarci, dice che c'è la programmazione che aggiusterà tutto. Vorrei — siccome ho preso l'impegno di far parlare gli altri più che me stesso, anche se è un'impresa difficile perché così facendo si finisce col tediare — ricordare quello che diceva l'onorevole De Martino a proposito della programmazione in un articolo apparso su *Mondo*

*operaio* alcuni mesi fa. Egli molto acutamente diceva: di programmazioni ve ne sono due, una che tende a razionalizzare il sistema, a renderlo più efficiente e quindi a renderlo più accetto alle classi subalterne; l'altra invece che tende a trasformare il sistema (non dico a farlo « saltare »), per avviarlo verso un altro tipo di società (e per l'onorevole De Martino voglio sperare che sia una società socialista, una società diversa da quella attuale).

Voglio riferire in modo obiettivo e molto onesto: è vero, l'onorevole De Martino non disse se il piano Pieraccini apparteneva al primo tipo di programmazione o al secondo; ma voi capite bene che non lo fece, non dico per carità di patria, ma per carità di partito. Il fatto stesso che un uomo influente, della autorità e del prestigio dell'onorevole De Martino, ponesse la questione, è facile intuire che quanto meno la questione esiste. Noi abbiamo risolto questo dubbio, abbiamo sciolto questo dilemma: la programmazione di Pieraccini tende tutt'al più a razionalizzare il sistema e a renderlo bene accetto alle classi subalterne (per la verità la borghesia italiana ha dimostrato di non saper fare neppure questo).

Noi siamo dell'avviso — lo ricordava l'onorevole Leonardi — che si debba procedere secondo quanto più volte da noi detto e colto felicemente dall'onorevole Lombardi quando ha affermato che l'Italia ha bisogno di una serie di interventi del potere pubblico, interventi ininterrotti, collegati, capaci di rompere antichi equilibri, di scomporli e ricomporli ad un livello sempre più alto, avendo come fine il passaggio dei centri decisionali dal settore privato a quello pubblico. Questo il fine per un ordinato, armonico e democratico sviluppo della nostra economia.

Abbiamo già detto più volte e ripetiamo che la « filosofia » del centro-sinistra è invece orientata a senso unico. Quando qualche volta si parla di una politica di classe da parte del centro-sinistra vi sono specialmente i compagni socialisti che gridano allo scandalo; dicono: i socialisti sono al Governo e voi comunisti andate dicendo che il Governo fa una politica di classe a senso unico, che facilita le classi imprenditoriali?

Diceva bene un socialista, di cui non voglio fare il nome (ho citato troppe persone), quando affermava che una politica per metà cammina con le nostre gambe e per l'altra metà cammina con le gambe proprie. Probabilmente quando i compagni socialisti hanno dato inizio all'esperienza di centro-sinistra pensavano che la politica del centro-sinistra camminasse con le gambe del partito socia-

lista; invece ha cominciato troppo presto a camminare con le gambe di Colombo, di Carli e dell'onorevole Moro. Non bastano le intenzioni per dare l'impronta ad una politica di governo e non basta neanche la presenza, dobbiamo dirlo, di una delegazione socialista al Governo perché se ne possa ricavare in modo meccanico e semplicistico una politica popolare, una politica che vada nella direzione del socialismo.

Se andiamo a vedere quali sono i provvedimenti di questo quinquennio noi costatiamo che da un lato sono tutti provvedimenti intesi a favorire, si diceva, « il cavallo che non beve », l'imprenditore che non trovava più appetibile, durante gli anni della congiuntura, il profitto (di qui tutta una serie di agevolazioni di carattere fiscale, di carattere creditizio, eccetera) e dall'altro la politica dei redditi e l'*austerità* che è stata predicata, più di una volta, ai sindacati e che giustamente i sindacati non hanno mai voluto accettare. Siamo cioè di fronte ad una politica a senso unico. Basterebbe pensare alla fiscalizzazione degli oneri sociali: 550-600 miliardi che, in un paio di annualità, sono stati dati al mondo imprenditoriale.

Ho finito. Vorrei chiudere con un riferimento ad una bella poesia di Voltaire (dovete scusarmi, deve scusarmi anche lei, onorevole sottosegretario, ma so che ella è uomo di buone letture); Voltaire, spirito arguto, innamorato dei piaceri della vita (capisco che per voi è una specie di diavolo; capisco perfettamente), la intitolò: « Che cosa è necessario per essere felici ». Parla di tante cose: del pensiero, dell'amore, delle gioie della tavola, delle gioie dell'amicizia, e così via. Vi sono due versi di questa poesia che mi facilitano le cose che sto per dire. « *Il faut avoir douce société* » è il primo verso; « *Et de plaisirs grande variété* » è il secondo. « Bisogna avere amabili relazioni » — diceva Voltaire — « E di piaceri gran varietà ». La realtà è, onorevole sottosegretario, che questo Governo di centro-sinistra le amabili relazioni le ha prevalentemente con i grandi industriali. E da quella parte che tende l'orecchio.

Basta vedere lo stuolo di ministri e di sottosegretari che partecipano alla grande assise annuale della Confindustria. (Forse posso darle atto, onorevole sottosegretario, che ella ha avuto spesso il buon gusto di non andarvi... o forse vi è andato? Ho capito, vi è andato perché si trattava di un obbligo istituzionale). Non mi è mai accaduto di vedere tanta partecipazione alle assise dei lavoratori. Dunque, le « amabili relazioni » di cui par-

lava Voltaire, voi amate prevalentemente intrattenerle con gli uomini influenti della grande finanza e della grande industria. Quanto ai piaceri pensate sia vostro dovere procurarne ad una parte soltanto del paese, imponendo austerità e sacrifici alla parte più congrua ed importante di esso.

Ecco perché non possiamo consentire, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, all'approvazione di un provvedimento che agisce in senso contrario alla direzione in cui il paese ha urgente necessità di andare.

E per questi motivi, e per quelli già illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto, che il nostro gruppo voterà contro e si appresta, in via subordinata, a sostenere gli emendamenti presentati non appena passeremo alla discussione degli articoli, al fine di tentare di attenuare la grave portata di questo provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati ROMANATO ed altri: « Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio e passaggio dei professori di ruolo speciale transitorio nel ruolo ordinario e ruolo transitorio ordinario » (3615), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Integrazione e modifica dell'articolo 28, secondo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa e l'istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » (4785), ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione (Sanità), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati DE MARIA e TANTALO: « Interpretazione autentica della legge 7 maggio

1965, n. 459 » (3847), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Rimessioni all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che i seguenti provvedimenti, attualmente deferiti alla XIII Commissione (*Lavoro*), in sede legislativa, siano rimessi all'Assemblea:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Miglioramenti dell'assistenza antitubercolare » (336);

LAMI e SANTI: « Miglioramenti dell'assistenza malattia ai lavoratori tubercolotici e loro familiari » (345);

SANTI e LAMI: « Miglioramenti del trattamento economico ai lavoratori tubercolotici e loro familiari assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (346).

I provvedimenti restano, pertanto, all'esame della Commissione stessa, in sede referente.

### Annunzio di interrogazioni.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEO. Signor Presidente, mi incombe l'obbligo di informare lei e la Camera che in Sicilia continuano purtroppo a verificarsi scosse di terremoto dell'intensità di 6-7 gradi della scala Mercalli. Proprio oggi nel pomeriggio, alle ore 18 circa, è stata registrata nella Sicilia occidentale un'altra scossa, che ha determinato allarme e panico nella popolazione. Vorrei vivamente pregarla, signor Presidente, di rendersi interprete presso la Presidenza del Consiglio della urgente necessità di precisare quanto è stato fatto per gli annunciati e tanto attesi provvedimenti; urgenza che si appalesa oltretutto necessaria in previsione della prossima scadenza della legislatura. Sono trascorse ormai alcune settimane dall'annuncio dei provvedimenti, ma ancora non si riesce a conoscere l'entità degli stanziamenti e i modi di esecuzione. La popolazione è legittimamente in allarme e, ancora in preda

al panico, attende che il Governo emani un provvedimento prima che l'attuale legislatura si concluda.

Poiché sull'argomento sono state presentate mozioni, interpellanze ed interrogazioni, la pregherei di sollecitarne la discussione.

PRESIDENTE. Mi auguro, onorevole Di Leo, che le nuove scosse di terremoto che si sono verificate e di cui ella ha dato il doloroso annuncio, non abbiano prodotto danni né alle persone né alle cose.

Quanto alla sua richiesta, interesserò il Governo.

### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 13 febbraio 1968, alle 10,30 e alle 15,30:

*Alle ore 10,30:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352);

— *Relatori:* Bonaiti, *per la maggioranza;* Trombetta, Marzotto e Botta, *di minoranza.*

*Alle ore 15,30:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ORLANDI e FERRARI AGGRADI: Registrazione e disciplina tributaria delle Istituzioni private con fini culturali e di assistenza sociale (4562);

CARIGLIA: Nuove provvidenze a favore delle imprese industriali e commerciali, nonché di privati e professionisti colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (4830);

USVARDI ed altri: Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli sportivi (4866).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352);

— *Relatori:* Bonaiti, *per la maggioranza;* Trombetta, Marzotto e Botta, *di minoranza.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1968

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari (4710);

*e delle proposte di legge:*

LAFORGIA ed altri: Disciplina dei contributi per gli assegni familiari nel settore dell'artigianato (1068);

MAZZONI ed altri: Modifica alle aliquote per i contributi in materia di assegni familiari e automatico adeguamento delle quote di famiglia (2585);

ALESI: Modifiche alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in materia di assegni familiari (3009);

— *Relatore:* Borra.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

*e delle proposte di legge:*

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

*e delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli *per la maggioranza*, Bozzi, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

17. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 21.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1968

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

*Interrogazioni a risposta scritta.*

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna e necessaria la concessione del contributo statale al comune di Linguaglossa (Catania), ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per il completamento dei lavori per la costruzione del mattatoio comunale (secondo e ultimo stralcio).

L'opera in parola prevede una spesa di lire 50 milioni. (26287)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna e necessaria la concessione del contributo statale al comune di Linguaglossa (Catania) per la realizzazione delle sottoelencate opere:

1) completamento del cimitero comunale (terzo e ultimo stralcio) per una spesa prevista di lire 30 milioni;

2) costruzione di una nuova condotta dalla sorgente al serbatoio comunale per una spesa prevista di lire 150 milioni. (26288)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga utile e necessaria la concessione del contributo statale al comune di Francavilla Sicilia (Messina) per la costruzione della rete idrica in quel comune in virtù della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Sarà a conoscenza del Ministro che la richiesta è stata inoltrata dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici in data 25 novembre 1961. (26289)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di finanziamento inoltrata dal comune di Belpasso (Catania) nell'anno 1963 per lavori di sistemazione di strade interne al comune stesso. (26290)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale necessario per i lavori di costruzione di una palestra coperta e per la sistemazione esterna dell'edificio adibito a scuola elementare in via Vittorio Veneto in Randazzo (Catania).

Il progetto dell'opera, che prevede una spesa di lire 55 milioni, è stato trasmesso al Mi-

nistero della pubblica istruzione dal provveditorato agli studi di Catania il 21 ottobre 1965. (26291)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi necessaria la concessione del finanziamento richiesto dal comune di Randazzo (Catania) al Ministero della pubblica istruzione tramite il provveditorato agli studi di Catania in data 27 dicembre 1962, necessario alla costruzione di un edificio scolastico per scuole medie ed avviamento professionale.

Il progetto in parola prevedeva una spesa di 218 milioni di lire.

Sarà a conoscenza del Ministro che di tale somma è stato accordato il finanziamento di un primo stralcio per lire 50 milioni, giusta comunicazione di formale promessa del Ministero dei lavori pubblici dell'11 febbraio 1966, n. 850. (26292)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione di un contributo statale, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la sistemazione della piazza Duca degli Abruzzi nel comune di Licodia Eubea (Catania).

L'interrogante fa rilevare che il comune interessato ha presentato la relativa richiesta al Ministero dei lavori pubblici in data 29 dicembre 1955. (26293)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuno concedere il finanziamento statale richiesto dal comune di Mascalucia (Catania), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il completamento della rete fognante nel capoluogo.

La relativa domanda è stata avanzata dal comune interessato nel 1966 con una previsione di spesa di lire 33 milioni. (26294)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuna la concessione del contributo statale al comune di Mascalucia (Catania) per la costruzione di un edificio da adibire a scuola media.

La relativa domanda è stata avanzata dal comune interessato il 5 aprile 1965 con una previsione di spesa pari a lire 200 milioni.

(26295)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1968

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre la concessione del contributo statale previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione del plesso scolastico scuole elementari nel comune di Ramacca (Catania).

Sarà a conoscenza del Ministro che la domanda è stata inoltrata tramite il provveditorato agli studi di Catania al Ministero della pubblica istruzione in data 8 settembre 1962 con una previsione di spesa di lire 240 milioni. (26296)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre la concessione del contributo statale previsto dalla legge 9 agosto 1954, numero 645, per la costruzione del plesso scolastico scuole medie nel comune di Ramacca (Catania).

Sarà a conoscenza del Ministro che la domanda è stata inoltrata tramite il provveditorato agli studi di Catania al Ministero della pubblica istruzione in data 8 settembre 1962 con una previsione di spesa di lire 100 milioni. (26297)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione del contributo statale richiesto per la realizzazione delle sottoelencate opere nel comune di Monterosso Almo (Ragusa):

a) ampliamento della civica fognatura per allacciamento dei nuovi quartieri Mercato e Adua, per una spesa prevista di lire 18 milioni;

b) ampliamento rete idrica interna per i nuovi quartieri Mercato e Adua per una spesa prevista di lire 22 milioni;

c) costruzione fosse di depurazione della fognatura civica per una spesa di lire 7 milioni 151 mila;

d) lavori di sistemazione di strade interne all'abitato per una spesa di lire 50 milioni. (26298)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo le istanze avanzate dal comune di Monterosso Almo (Ragusa) relative a:

a) ampliamento edificio scolastico scuola elementare per una spesa di 35 milioni di lire. La richiesta è stata avanzata nell'anno 1966:

b) costruzione di una scuola materna nel quartiere Roma del predetto comune per una spesa prevista di 50 milioni di lire. La richiesta è stata avanzata nell'anno 1964;

c) costruzione di una scuola materna nel quartiere Mercato per una spesa prevista di 50 milioni di lire. La richiesta è stata avanzata nell'anno 1964. (26299)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la richiesta avanzata dal comune di Monterosso Almo (Ragusa) per la captazione delle sorgenti Praeli e Timpa Calorio con relativo acquedotto e impianto di sollevamento.

La richiesta in oggetto, che è stata inoltrata dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici nel mese di novembre 1965, prevede lavori per una spesa di lire 165 milioni.

Sarà a conoscenza del Ministro che un primo lotto di lavori è già stato finanziato per un importo di lire 50 milioni. (26300)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento il completamento dei lavori relativi alla sala consiliare nel comune di Brolo (Messina).

L'opera, la cui richiesta ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, è stata presentata al Ministero dei lavori pubblici tramite il Genio civile di Messina il 28 ottobre 1965, prevede una spesa di 13 milioni di lire. (26301)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuno dar luogo al finanziamento di un ulteriore lotto del piano di ricostruzione del comune di Randazzo (Catania).

Sarà a conoscenza del Ministro che di tale piano di ricostruzione, per cui è stato previsto uno stanziamento di 800 milioni di lire complessive, sono stati eseguiti lavori per cinque lotti, per un ammontare di lire 480 milioni.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre il completamento dell'opera di ricostruzione del comune di Randazzo che, a causa di eventi bellici, ha registrato una percentuale di distruzione del 76-80 per cento. (26302)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento la costruzione

ne di un pubblico mercato nel comune di Randazzo, per una spesa di lire 25 milioni, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Sarà a conoscenza del Ministro che la suddetta istanza è stata inclusa nella graduatoria di esercizio 1963-1964 e ripetuta poi per l'esercizio 1965. (26303)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento il completamento definitivo della rete fognante urbana nel comune di Randazzo, opera per la quale è prevista una spesa di 62 milioni di lire.

Sarà a conoscenza del Ministro che per la costruzione del bacino di sedimentazione delle acque di fogna di tutto il versante orientale dell'abitato, il preventivo di spesa si aggira intorno ai 50 milioni di lire. (26304)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dar luogo al finanziamento del progetto generale della rete idrica interna del comune di Randazzo (Catania).

Sarà a conoscenza del Ministro che, in base alla rielaborazione del progetto, l'importo di esso è asceso a lire 260 milioni mentre il comune dispone soltanto di 160 milioni di lire già finanziati attraverso un primo lotto. (26305)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuno ammettere a finanziamento, su una spesa di 100 milioni di lire, la costruzione di strade interne al comune di Maletto (Catania).

La richiesta in parola è stata presentata dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici nell'anno 1964. (26306)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione del contributo statale per le sottoelencate opere, da realizzarsi nel comune di Maletto (Catania):

a) completamento dell'edificio scolastico elementare per una spesa di 150 milioni di lire;

b) costruzione della casa comunale per una spesa di 100 milioni di lire. La richiesta di tale opera è stata presentata al Ministero dei lavori pubblici nell'anno 1963. (26307)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario ammettere a contributo la

richiesta di finanziamento avanzata nel gennaio 1966 dal comune di Militello Val di Catania per la messa in opera dei lavori di ampliamento del cimitero. (26308)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi necessario accogliere l'istanza avanzata nell'anno 1962 dal comune di San Pietro Patti (Messina), intesa ad ottenere la concessione del contributo statale per i lavori di completamento dell'edificio adibito a scuola media nel comune stesso. (26309)

DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dover prendere iniziative in favore della ricostruzione della carriera degli ex sottufficiali dell'Esercito attualmente inquadrati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

L'interrogante fa presente che molti ex sottufficiali che vennero inquadrati come guardie effettive, dopo regolare corso di perfezionamento, hanno già superato venti anni di servizio effettivo, senza conseguire alcuna promozione. (26310)

DE GRAZIA. — *Ai Ministri del commercio estero e della marina mercantile.* — Per sapere se non sia il caso di prendere delle misure precauzionali più efficaci, non solo per difendere il settore della pesca oceanica nazionale, ma l'industria italiana in genere dall'agguerrita concorrenza nipponica, mediante la esibizione, all'atto dello svincolo delle merci, da parte degli importatori, delle fatture dei singoli fornitori vistate dalle Camere di Commercio per la « congruità prezzi » e vidimate dai Consolati italiani a conferma della veridicità del contenuto.

Solo così è possibile venire a conoscenza se per tali importazioni siano stati fatti alterare ai fornitori i prezzi del prodotto, o se gli esportatori giapponesi abbiano operato in regime di *dumping*, nel tentativo di eliminare o ridurre dal settore della pesca la concorrenza italiana. È ovvio che, in quest'ultimo caso, i danneggiati dall'eventuale azione del *dumping* giapponese dovranno interpellare l'apposita Commissione di cui all'articolo 7 della legge 11 gennaio 1963, n. 39, concernente i diritti compensativi. (26311)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere con urgenza i suoi programmi relativi alla elettrificazione della frazione montana di Capanne nel comune di Verghereto (Forlì) fino

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1968

a questo momento servita in maniera autonoma ma inadeguata da una centralina locale.

L'interrogante sottolinea l'importanza e l'improcrastinabilità dell'opera, trattandosi di dotare di un servizio elementare una delle zone più depresse ed impervie della provincia di Forlì, la cui popolazione nelle attuali condizioni anche infrastrutturali può difficilmente continuare a resistere in *loco*. (26312)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il finanziamento e la realizzazione, presso l'Istituto tecnico agrario « G. Garibaldi » di Cesena, di un nuovo edificio da adibire a convitto, capace di ospitare degnamente cento allievi.

L'interrogante fa presente che l'attuale convitto risale, come strutture e servizi, all'anno 1882, ospita in maniera inadeguata 60 giovani, priva la scuola dello spazio necessario per aule, laboratori, ecc. necessari per tenere il citato istituto all'altezza delle antiche e luminose tradizioni nel settore formativo dei tecnici agricoli.

La relativa pratica si ripete da diversi anni, non ottenendo fino a questo momento la considerazione ed il successo che merita. (26313)

CATELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ostano alla istituzione di una sede territoriale dell'INADEL nella città di Biella.

Va rilevato che il considerevole numero degli assistiti e la lontananza per tanti comuni dalla sede provinciale dell'ente rendono senz'altro necessaria tale realizzazione in ossequio alla precisa richiesta rivolta alla Direzione generale dalle associazioni sindacali locali. (26314)

GUERRINI RODOLFO E BARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — considerato che il comune di Siena è stato inspiegabilmente escluso dalle due tornate elettorali dell'autunno scorso — non ritenga doveroso e giuridicamente indispensabile indire le elezioni per la nomina del Consiglio comunale della città di Siena nella prossima primavera.

Ormai da oltre un anno e mezzo il comune di Siena è assoggettato a regime commissariale con le più esiziali conseguenze di ordine sociale ed economico ricadenti sull'intera vita del capoluogo senese. Gravi ed urgenti problemi devono essere affrontati e portati a positiva soluzione nell'interesse generale, ed a ciò può e deve provvedere solo un

democratico organismo elettivo unico e legittimo rappresentante della cittadinanza di Siena. (26315)

SANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi intendono attuare, nell'ambito delle rispettive competenze, allo scopo di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla costruzione in Bardi (Parma), del pensionato Casa Serena, costruzione che dovrebbe essere effettuata dall'Opera nazionale pensionati d'Italia.

L'interrogante fa presente che tutti i partiti politici, associazioni economiche, turistiche, sindacali ecc., di Bardi ritengono necessaria la costruzione del Pensionato e che per tale fine l'Amministrazione comunale ha acceduto alla richiesta dell'ONPI di contributo di 34 milioni reperito fra vari Enti della provincia riuniti alla presenza del Prefetto di Parma e del Presidente dell'ONPI, nell'estate del 1966.

Inoltre il comune di Bardi, in vista della costruzione ha sopportato notevoli oneri finanziari (acquisto del terreno, sopraluoghi di tecnici, pagamento di interessi sui mutui, perizie, ecc.), che rischiano di risolversi in grave danno economico e morale qualora non vengano eliminati gli ostacoli che fino ad oggi non hanno consentito la erezione del Pensionato, per la costruzione del quale il comune di Bardi iniziò gli opportuni contatti con l'ONPI fin dal lontano 1961. (26316)

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di concedere a tutto il personale della difesa, già in servizio in Africa orientale, il beneficio del pagamento delle ferie non godute, beneficio sinora riconosciuto ai soli proponenti di apposito ricorso al Consiglio di Stato.

Quanto sopra in considerazione del fatto che la decisione del Consiglio di Stato si basa su elementi obiettivi, validi anche per i non ricorrenti.

L'interrogante auspica che il Ministro della difesa voglia esaminare la questione con particolare benevolenza anche perché il criterio di estendere una decisione ai non ricorrenti è stato seguito dallo stesso Ministro in occasione dell'applicazione della decisione n. 546 del 17 settembre 1965 della IV sezione del Consiglio di Stato, concernente il computo della 13ª mensilità per la liquidazione del personale cessato dal servizio per effetto della legge 27 febbraio 1955 n. 53. (26317)

MARCHIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della notizia apparsa sulla stampa secondo cui sarebbe in programma la costruzione di un nuovo autodromo per gare automobilistiche, a soli 60 chilometri dalla città di Imola, dove già esiste un analogo e moderno impianto sportivo.

Tenuto conto che il progettato autodromo, a quanto si apprende, avrebbe le stesse caratteristiche tecniche del circuito del Santerno, si rileva la inopportunità di un impianto concorrenziale a così breve distanza, in considerazione anche del prevedibile costo. (26318)

IGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti ed immediati provvedimenti intendano adottare per riportare alla normalità la situazione venutasi a creare nel comune di Bellagio (Como) il quale è praticamente isolato a causa della frana avvenuta il 25 gennaio 1968 sulla strada Bellagio-Lecco.

Tale stato di cose, che ha creato un comprensibile vivo disagio e malcontento tra la popolazione di quel comune, rende seriamente precaria la situazione di coloro che, per ragioni di studio o di lavoro, sono costretti giornalmente a recarsi nel capoluogo e nei comuni vicini, nonché quella dei commercianti della zona i quali trovano difficoltà non sempre superabili per il trasporto delle merci.

In ordine a tale situazione ed in considerazione del grave danno che subisce il comune di Bellagio dal punto di vista turistico, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti saranno adottati. (26319)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali è stata recentemente trasferita la scuola elementare dalla località Murrone (Chiaramonti) dove esisteva da anni, alla località Runaghe. Ciò contro il parere di tutti i capi famiglia interessati che, in conseguenza di quanto sopra, sono stati costretti a fare interrompere gli studi ai loro figli.

Trattasi di famiglie di contadini in disagiate condizioni economiche che da decine di anni trovarono nella scuola elementare di Murrone l'unica possibilità di imparare a leggere e a scrivere.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato ritenga di dovere disporre la riapertura della detta scuola elementare esaudendo il desiderio delle famiglie in detto stazzo viventi. (26320)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per le quali è stato soppresso da vari mesi il servizio automobilistico, a mezzo di un piccolo pullman, per il trasporto degli alunni frequentanti le scuole medie di Chiaramonti dalle località di campagna Murrone, Bullone, Olmiti, Tettile e Santa Giusta distanti parecchi chilometri dal centro abitato. Trattasi di quasi quaranta alunni che, in seguito alla improvvisa interruzione del detto servizio, si trovano impossibilitati a frequentare la scuola con grave nocumento per il loro futuro.

È evidente che, in conseguenza di quanto sopra, non solo si rende volutamente inoperante l'obbligo della frequenza scolastica, ma si arrecano danni enormi alle giovanissime generazioni che proprio nella scuola e con lo studio possono costituire, domani, una società più sana e più onesta di quella che travaglia oggi molti comuni e molte zone agricole della Sardegna.

E poiché per esaudire quanto richiesto dagli interessati basterebbe soltanto un po' di buona volontà l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga di intervenire d'urgenza affinché ai detti alunni sia consentito di potere subito rifrequentare la scuola e non perdere l'anno scolastico in corso — con danni incalcolabili per le loro famiglie tutte di contadini e pastori — che sino ad oggi tanti sacrifici hanno affrontato nell'interesse dei loro figli. (26321)

MARCHIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della sperequazione esistente nella tassazione dei medici mutualistici, classificati nella categoria C/1 (redditi non accertabili) mentre il loro reddito è, in parte o tutto, accertabile attraverso le Ragionerie delle mutue.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti possano essere adottati per sanare tale sperequazione ed in particolare se non sia opportuno parificare il trattamento tributario dei redditi dei medici mutualistici a quello riservato ai redditi di lavoro subordinato classificati in categoria C/2, tenuto conto che una notevole parte dei suddetti medici trae il proprio reddito esclusivamente dall'attività mutualistica. (26322)

BRANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene urgente abrogare la medioevale disposizione per cui i giovani prossimi al servizio di leva non hanno, come gli altri cittadini, la libera disposizione del passaporto e per sapere altresì se al Ministe-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1968

ro della difesa si consideri ancora ipotesi possibile e pericolosa quella che un giovane possa fuggire dalla Patria per non fare il servizio militare, come a suo tempo fece Mussolini. (26323)

VAJA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli è a conoscenza dell'ingiusto trattamento nei confronti dei dipendenti dello Stato, collocati a riposo tra il 1° luglio 1963 ed il 28 febbraio 1966.

Tra di essi ci sono anche i maestri elementari, direttori didattici ed ispettori scolastici in numero 61 nella provincia di Bolzano, appartenenti ai tre gruppi linguistici.

A parità di anzianità di servizio ed a parità di versamenti al « fondo previdenza ENPAS », venne liquidata l'indennità di buonuscita come segue:

il 1° luglio 1963 alcune centinaia di migliaia di lire;

nel dicembre 1964 un milione ottocento mila;

il 1° gennaio 1965 più di tre milioni;

dal 1° marzo 1966 in poi più di sei milioni.

Considerato tale trattamento ingiusto, l'interrogante — convenendo d'altra parte che non si potrà dare integrale decorrenza retroattiva ai provvedimenti che migliorano il trattamento previdenziale in parola, perché ciò creerebbe un pesante aggravio finanziario — chiede se si possa studiare la possibilità di una riliquidazione di un ventiquattresimo dello stipendio percepito dai maestri, direttori ed ispettori. (26324)

RIGHETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se nell'adottare di concerto il decreto n. 0476 del 13 marzo 1965 con il quale hanno approvato il progetto di costruzione — da parte della ACEA — dell'adduttrice pedemontana sud-orientale (da Tivoli a « Pantano secco » in provincia di Roma), opera dichiarata urgente e di pubblica utilità con decreto 2 settembre 1967 del Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, abbiamo considerato le osservazioni che poi sono state inoltrate al prefetto di Roma nel gennaio scorso da centinaia di piccoli viticoltori di Frascati e di Monteporzio i quali rilevano come il tracciato dell'acquedotto in questione comporti danni irreparabili ai loro fondi per il previsto esproprio di una fascia di terreno larga sette metri pressoché al centro di ogni vigneto, per l'eliminazione conseguente di passi carrabili e stra-

delle poderali nonché per l'effettuazione di sovrastrutture tali da rendere pericolosa la coltivazione meccanica.

La gravità del danno si evince anche dal fatto che, — come confermano i dati catastali — la fascia soggetta ad esproprio, oltre ad attraversare la parte centrale dei fondi, sottrae da un decimo ad un quarto (secondo i casi) dall'intera proprietà dei piccoli viticoltori interessati.

Per conoscere altresì il loro parere sulla proposta di modificazione del tracciato che potrebbe seguire le parti laterali delle strade comunali e provinciali sottostanti ai terreni che si vorrebbero sottoporre ad esproprio, utilizzando la larga striscia di terreno pubblico esistente fra le carreggiate stradali e le proprietà private realizzando così, oltretutto la difesa delle culture e delle piccole proprietà minacciate, anche un vantaggio economico notevole per la realizzazione dell'opera e la sua successiva manutenzione oppure sulla opportunità di riprendere il progetto redatto anni addietro dall'allora Società Acqua Marcia che pure garantiva, sostanzialmente, la tutela dei legittimi interessi attualmente lesi.

Si attira inoltre l'attenzione sul grave fermento in atto fra le popolazioni agricole interessate anche per l'inusitata forma dell'esproprio totale anziché dell'asservimento delle fasce di terreno necessarie con facoltà, per i proprietari, di utilizzo delle medesime specie per attraversamenti e culture d'appoggio. (26325)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga conformi ai principi di buona amministrazione e di retto costume quanto avvenuto per la nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile « In memoria dei caduti per la Patria » di Isola Liri (Frosinone) » considerando quanto segue:

In data 29 luglio 1965 il Prefetto di Frosinone, con decreto n. 34734/V, ebbe a sciogliere il Consiglio di amministrazione dell'Ente in questione procedendo alla nomina di un commissario prefettizio — motivando tale provvedimento con le risultanze di una ispezione della quale erano « emerse numerose carenze sia per quanto riguarda l'attività dell'Amministrazione sia in ordine al funzionamento dei servizi sanitari con grave pregiudizio dell'andamento della pia istituzione » e per cui sussistevano « gravi motivi di interesse dell'istituzione per procedere alla sospensione del Consiglio di amministrazione ». Tale ispezione fu promossa dalle precise e documentate accuse di un consigliere il ca-

valiere Francesco Rea a carico — soprattutto — del dottor Aldo D'Ambrosio, Presidente dell'ospedale. In occasione della ricostituzione del Consiglio di amministrazione, completamente rinnovato, l'unico ad ottenere la riconferma è stato proprio il D'Ambrosio e cioè il maggiore responsabile di una situazione denunciata dal Prefetto di Frosinone nel 1965 con le dure espressioni sopra ricordate letteralmente.

Per conoscere inoltre quale norme di legge — assolutamente ignota all'interrogante — abbia indotto la Prefettura di Frosinone a negare la nomina a consigliere di amministrazione del dottor Vincenzo Marsella, designato a rappresentare il comune di Isola Liri, adducendo — officiosamente — la sua ineleggibilità perché cognato di un aiuto ospedaliero che presta servizio presso l'Ente.

Per conoscere infine se ritenga compatibile ed opportuna l'attribuzione delle funzioni di Segretario amministrativo di detto Ospedale alla stessa persona che esercita altresì le funzioni di Segretario comunale di Isola Liri. (26326)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Provveditorato agli studi di Roma, in contrasto con la legge 4 ottobre 1966, articolo 2 ed in difformità della circolare del suo Dicastero in data 16 agosto 1967, n. 305, a conferire l'incarico di presidenza presso l'istituto « Giovanni da Verrazzano » di Roma ad un preside di ruolo titolare della presidenza di un altro istituto della stessa città anziché ad un professore di detto istituto incluso nella graduatoria di merito nel concorso a preside oppure — in caso di indegnità di questi — ad altro professore di ruolo titolare nello stesso istituto ed avente titolo al conferimento dell'incarico.

Siffatto provvedimento ha diminuito l'efficienza di tre istituti, non potendo, evidentemente, il Preside in questione assicurare una assidua presenza in tutti e tre gli istituti a lui affidati (Istituto tecnico commerciale e per geometri « Luigi Einaudi » di Roma di cui è titolare, sezione staccata di Subiaco, istituto tecnico « Giovanni da Verrazzano » con complessive 125 classi).

L'interrogante chiede altresì di conoscere il parere del Ministro sulla funzionalità della esclusione adottata e sulla rispondenza della medesima alla legislazione vigente sottolineando come lo svolgimento dei fatti suscita l'impressione che, attraverso nomine di

comodo, si siano volute mantenere a qualcuno posizioni indebite di potere nella scuola in questione. (26327)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il geometra Gori Pietro ebbe a richiedere in data 15 febbraio 1967 al Prefetto di Frosinone l'emissione del mandato d'ufficio per la riscossione di un decreto verso il comune di Trevi (Frosinone) e che la Giunta provinciale amministrativa di Frosinone, in sede di tutela, ebbe a rigettare la richiesta perché « alla stregua dell'esame degli atti non appare chiaro, definito e certo il credito vantato dal geometra Gori nei confronti del comune di Trevi nel Lazio per cui non ricorrono per ora le condizioni per l'applicazione dell'articolo 104 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 e successive modificazioni » — quale atteggiamento intenda assumere al riguardo tenendo conto dell'evidente prevaricazione del diritto effettuata nelle circostanze sopra descritte atteso che il credito reclamato trova il suo fondamento giuridicamente insindacabile in un decreto ingiuntivo emesso dal Tribunale di Frosinone con formula esecutiva in data 8 luglio 1961 ed in un altro decreto ingiuntivo, anch'esso munito di formula esecutiva, emesso dal Pretore di Paliano in data 19 giugno 1961. (26328)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alla situazione delle istituzioni scolastiche di Arpino (Frosinone):

a) se ritenga compatibile con la indipendenza ed estraneità dalle ingerenze politiche della scuola la presenza del segretario della democrazia cristiana di Arpino (privo di alcun titolo al riguardo) alla presentazione del preside e del commissario governativo dell'Istituto tecnico per chimici di quella città al corpo insegnante ed agli alunni dell'Istituto medesimo;

b) se ritenga di dovere indagare sul fatto, denunciato persino da pubblici manifesti, che nel consegnare ad alcuni alunni — tramite l'Istituto di assistenza scolastica — libri di testo, il commissario in carica abbia fatto inserire all'interno di ogni volume un proprio biglietto augurale;

c) se ritenga pregiudizievole per il buon andamento e la retta amministrazione dell'Istituto in questione il fatto che il Preside dell'Istituto medesimo sia anche il Rettore del Convitto nazionale « Tulliano » i cui convittori frequentano l'Istituto in questione e che

la stessa cosa accada per il segretario che è anche economo del Convitto « Tulliano »;

d) se ritenga di dovere indagare sui criteri seguiti per l'assunzione presso detto Istituto di due bidelli, assunzioni avvenute in dispregio alle più elementari norme di valutazione ed equitative poiché fra i richiedenti rimasti insoddisfatti erano invalidi civili e cittadini muniti di titoli assai più validi dei due bidelli assunti. (26329)

ANDERLINI, DE PASCALIS e SCALIA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono in grado di confermare o meno le notizie di stampa relative alla progettata creazione nel basso Lazio di uno stabilimento per il montaggio di autoveicoli. Secondo le notizie di stampa detto stabilimento farebbe capo, tramite la motauto di Bologna, alla casa giapponese Honda.

Gli interroganti desiderano sapere anche come il problema s'inquadri nel rinnovo dei rapporti commerciali tra l'Italia e Giappone che dovrebbe avere luogo nelle prossime settimane e se e come esso trovi posto nella programmazione economica e nella politica già delineata del settore automobilistico. (26330)

LORETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è vero che la soprintendenza alle antichità e belle arti si opporrebbe alla costruzione di moderni impianti sportivi comunali, sovvenzionati dal CONI, in località via Lemonia, su terreno di proprietà del comune di Roma;

2) se è vero che l'opposizione verrebbe giustificata dalla soprintendenza con presunti motivi d'ordine paesistico, motivi che si chiede di conoscere.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga opportuno un sollecito intervento affinché il progetto comunale possa essere portato a realizzazione per dare ad una popolazione di circa mezzo milione di abitanti, qual'è quella del Tuscolano, i tanto attesi impianti sportivi. (26331)

AMATUCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in attesa della attuazione di un completo, moderno e organico piano regolatore del porto di Napoli — quali provvedimenti intenda adottare onde garantire la sicurezza degli ormeggi 14, 18, 42 e 50 che, allo stato attuale delle cose, sono inutilizzabili anche quando vi è un non no-

tevole maltempo di mare per cui le navi sono costrette a disormeggiare per rifugiarsi in rada così come, recentemente è avvenuto per il piroscalo russo « Baltico » che era ormeggiato alla banchina 14.

Per sapere se è a conoscenza che tale situazione — che si aggrava in caso di forte traversia in quanto tutti gli ormeggi esistenti nel porto, vengono battuti dalla risacca — arreca gravissimi danni al porto di Napoli in quanto le navi, per non esporsi alle ricorrenti condizioni di pericolo, preferiscono altri scali. (26332)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui nella recente ripartizione di posti di assistente ordinario non siano state tenute presenti le necessità della Clinica urologica della Università di Palermo e se non ritenga di disporre che alla predetta Clinica sia assegnato almeno un assistente ordinario di ruolo. (26333)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere — in relazione alla tendenza che per la sua sempre più frequente sistematicità ha assunto i caratteri di consuetudine e secondo la quale sia nel cinema, sia in televisione come per radio ed anche per spettacoli teatrali vengono in Italia sempre più spesso utilizzati attori di nazionalità straniera — quali opportuni e tempestivi provvedimenti essi intendano prendere per arginare questa tendenza limitando il ricorso ad artisti stranieri (per tali intesi anche quelli già italiani che abbiano assunto diversa nazionalità) alla applicazione delle norme di reciprocità vigenti in materia di lavoro nel campo artistico con i Paesi esteri: ciò anche per una più che legittima tutela delle possibilità di lavoro interno per il mondo artistico nazionale, oltre che per spronare tutte le forze del settore ad un migliore rendimento e ad una più adeguata selezione degli effettivi meriti.

« L'interrogante rileva che non appare in alcun modo giustificato l'indiscriminato impiego di una così rilevante e non sempre qualificata " importazione " di attori stranieri, che anche con il pretesto delle cosiddette " coproduzioni ", nei settori del cinema e della televisione, determinano, con la loro presenza, un grave scompensamento nel campo della occupazione per gli artisti italiani i quali — è

bene ricordarlo — nella stragrande maggioranza non hanno nulla da invidiare, per serietà, preparazione, e dignità professionale, ai loro colleghi d'oltre Alpi e d'oltremare.  
(7169) « TOGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non intenda soprassedere alla sua recente decisione con la quale ha praticamente deciso l'aumento del prezzo del biglietto dei percorsi minimi tassabili delle autolinee extra urbane elevandolo da 70 a 100 lire.

« Per sapere se non ritenga di evitare in tal modo l'ulteriore insopportabile onere che graverebbe sui già magri salari dei lavoratori costretti a servirsi dei mezzi di autotrasporto

pubblico nei loro quotidiani spostamenti dall'abitazione al luogo di lavoro.

« Per sapere infine se non ritenga che l'ulteriore aumento delle tariffe dei pubblici servizi di autotrasporto non aggraverà ulteriormente la crisi che investe il settore provocando un'ulteriore diminuzione degli utenti, incentivando lo sviluppo della motorizzazione privata individuale che intaserà fino alla follia i già congestionati traffici dei centri urbani aumentando gli incidenti della strada e diminuendo ulteriormente la velocità commerciale dei mezzi pubblici.

(7170) « BERAGNOLI, BIAGINI ».